

# ARCHIVIO STORICO

PER LE

## PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

(PERIODICO TRIMESTRALE)

---

Anno XXXIII. — Fascicolo I.

---

NAPOLI

STAB. TIP. LUIGI PIERRO E FIGLIO

*Cortile Banco Spirito Santo*

Via Roma 402

1908

tato di ricorrere a questi metodi, perdeva necessariamente agli occhi dell'Imperatore, e quindi del Re, ogni carattere militare. E così sembra che, senza accettare con troppa facilità l'accusa di despotismo e molto meno quella di moventi vili e criminosi, si debba spiegare (non certo scusare) lo strano processo del Rodio.

JACQUES RAMBAUD

ALTRE LETTERE INEDITE  
DEL P. ANTONIO PIAGGIO  
E SPIGOLATURE DALLE SUE "MEMORIE."

Il mio egregio amico, prof. Ettore Gabrici, ispettore al Museo Nazionale di Napoli — gli rinnovo qui pubblicamente i più vivi ringraziamenti — si compiacque di avvertirmi, tempo addietro, di aver rinvenuto in questo Archivio di Stato (*Scritture diverse raccolte dalle Segreterie di Stato di G. Acton. Vol. 13, u.º 8: "Papiri e scavi ercolanesi."*) parecchie lettere autografe del padre Antonio Piaggio, delle quali io ignoravo l'esistenza. Dalla lettura di poche linee qua e là compresi ben tosto che non hanno, purtroppo, molta importanza; ma poichè contengono pure qualche notizia non del tutto priva d'interesse, e a ogni modo illustrano, come le altre lettere di lui, già edite da me, con parte delle sue "Memorie", e con vari documenti ufficiali, in questo Archivio (*Il P. Antonio Piaggio e i primi tentativi per lo svolgimento dei Papiri ercolanesi: anno XXXII, 1907, fasc. III, pagg. 636-690*), la storia dell'Officina dei Papiri, credo opportuno di farle conoscere; e ne prendo occasione per pubblicare nuovi documenti ufficiali inediti, che mi erano sfuggiti, relativi al p. Piaggio, e alcune spigolature dalle "Memorie", stesse.

Comincio dai documenti, anche perchè in ordine di tempo vengono prima. Sono tre, contenuti nel medesimo volume dell'Archivio di Stato, fra le lettere e le copie di frammenti di Papiri del p. Piaggio: la minuta di una lettera da Napoli del 28 luglio 1753 del marchese Fogliani all'intendente di Portici, con cui gli ordina di approntare ivi l'alloggio per il p. Piaggio; e la lettera del 21 maggio 1754 del duca di Cerisano al Fogliani e la minuta del *R. despacho* del 1º giugno successivo al duca, che mancano, come ho notato a suo luogo (pag. 643; dell'estratto

pag. 11), nella corrispondenza del ministro plenipotenziario della Corte di Napoli a Roma riguardante le pratiche diplomatiche per la venuta del p. Piaggio e il prolungamento del suo soggiorno qui. La lettera del duca di Cerisano e il R. dispaccio non abbisognano di commenti. Quanto alla lettera del marchese Fogliani basterà osservare come da essa risulti che il p. Piaggio, arrivato a Napoli in principio del luglio (1753), vi si trattenne, prima di recarsi a Portici a vedere i Papiri, alcuni giorni da lui dedicati alle visite al Re, al ministro Fogliani, al nunzio pontificio mons. Gualtieri, e probabilmente ad altre persone (v. pagg. 641 sg., 666; estr. pagg. 9 sg., 34). Ecco questa lettera, alla quale faccio seguire gli altri due documenti secondo il loro ordine di successione.

“Deviendo transferirse à este Real sitio, y permanerer en el P. Piaggio... para reconoxer y tentar de desenvolver los Papeles antiguos esscontrados en las excavaç. de Resina, prevengo à V. S. de orden del Rey que en los quartos de casino de S. Antonio ó endexos de este Real Palacio le destine a dhõ P.<sup>e</sup> Piaggio y haga preparar una habitacion dexente...”

“... A los officios, que yo he passado à este S.<sup>r</sup> Card. Valenti en cumplimiento del R.<sup>l</sup> Orden que V. E. me comunicò en data de 11. del corriente, a fin de obtener nueva prorroga hasta el proximo Nov.<sup>re</sup> paraque el P. Antonio Piaggio de las escuelas Pias pudiesse continuar en esta Corte hasta el referido tiempo en el desempeño de las incumbencias del servicio de S. Mag.<sup>d</sup> à que fue llamado; me responde ahora el citado S.<sup>r</sup> Card. Ministro, que el Santo Padre tiene justos motivos para no acordar à dhõ Religioso la pretendida prorroga, y que estos motivos los expondrà à voz à V. E. el Abate Ruffini Auditor de esta Nunciatura. Particopolo à V. E. en cumplim.<sup>to</sup> de mi obligacion...”

“... en consecuencia de lo que V. S. me dixò en carta de 21. del passado [appunto la lettera che precede], hà hablado con mingo el Abate Ruffini Auditor de esta Nunciatura sobre la resistencia del Papa à conceder al P. Ant.<sup>o</sup> Piaggio de las escuelas Pias la nueva prorroga... hasta el prox. venturo mes de Noviembre para continuar à permanerer aqui al desempeño de las incumbencias del

Real servicio, no me ha expuesto los motivos de disgusto, ecc. e finisce: “preuengo à V. S. de orden del Rey que procure apusar quales sean y auisarmelo para veer si huriere lugar de allassarlo, o ottenere che il Pontefice si inducesse a soddisfare il desiderio del Re, che al Piaggio fosse concesso di rimanere a Napoli fino a novembre.

Le nuove lettere del p. Piaggio sono in numero di sette, tutte da Portici, indirizzate al ministro Tanucci <sup>4)</sup>. Delle prime cinque (prime in ordine cronologico, s'intende; perchè nel volume furono messe alla rinfusa), molto brevi, una, di poche linee, è senza data; le altre quattro sono rispettivamente del 31 marzo e del 9 luglio 1761, del 4 aprile 1762, e del 29 dicembre 1767 (?): eccettuata quest'ultima, lettere di accompagnamento di disegni di Papiri, che il p. Piaggio trasmetteva, di mano in mano, con notizie intorno allo stato di conservazione dei rotoli, che si venivano svolgendo, e alle difficoltà che s'incontravano nello svolgerli e nel trascriverli.

Alla prima dovrebbero essere annessi tre fogli o disegni, due del Papiro finito di copiare, l'altro del Papiro in via di svolgimento; c'è, invece, soltanto questo terzo disegno (foglio C), una figura appena tracciata, con lettere alfabetiche di richiamo, talchè non si può nemmeno supporre di quale Papiro sia fatta parola. Ciò non ostante, dacchè si tratta dei primi rotoli svolti col metodo del p. Piaggio e da lui facsimilati, mette conto di riportare per intero la lettera.

“Accludo a V. E. nel foglio A il residuo dell'ultima colonna del Papiro che si trascrive, e il principio dell'altra. Nel fine B vi resta qualche'altra cosa, ma al presente ne apparisce apena (sic) l'ombra, e questo non si può copiare, stando dentro di una piega, finchè questa non si spiani.

Il Papiro che si sta svolgendo, avendo seguitato felicemente per

<sup>4)</sup> Come risulta dai documenti ufficiali dell'Archivio dell'Officina dei Papiri, questa dipendeva da principio dal ‘Ministero di Stato degli affari interni’; pertanto il ministro, a cui sono indirizzate tutte le lettere, che pubblico ora, del p. Piaggio e dell'ab. Merli, è il Tanucci, il quale rimase in carica sino alla fine di settembre 1776.

quanto permette la qualità del lavoro, ha fruttato poco più di un palmo, come nel foglio C. La figura non si può descrivere più chiara, e giusta per la situazione e per le pieghe.

D. mancanze procedenti dalle pieghe sudette e sottosquadri, e particolarmente dalle ferite del Papiro.

E. Frammenti che per la debolezza della materia sono restati attaccati, e faranno mancanza nella voltata seguente: le lettere si potranno copiare, ma i frammenti difficilmente si potranno salvare, per scoprire quel tanto che dai medesimi vien ricoperto „

Il Papiro, del quale il p. Piaggio trasmette i disegni con le due lettere seguenti, è il n.º 1675, edito nella *Collectio altera* <sup>1)</sup> I 1-15: tutto ciò che rimane, 14 colonne e 1 frammento <sup>2)</sup>, di un trattato di etica epicurea di Filodemo, 'Intorno ai vizi e alle opposte virtù'. Le due colonne, i cui disegni vanno uniti alla lettera del 9 luglio 1761, sono la X e la XI dell'edizione; la colonna intera e il principio della successiva, i cui disegni si trovano con la lettera del 4 aprile 1762, sono la XII e la XIII: come vedremo più avanti, il p. Piaggio fu poi obbligato a trascrivere una seconda volta, per d. Nicola Ignarra, queste due ultime colonne. Quali siano i due Papiri, che si stava svolgendo o sciogliendo, non è possibile dire.

“ Mi dò l'onore di accludere all'E. V. due colonne del Papiro che si trascrive. Ho notato il nome di ΕΡΜΑΡΧΟΣ, il di cui busto col nome inciso esiste in questo R. Museo <sup>3)</sup> e il qual nome si

<sup>1)</sup> È la seconda raccolta dei Papiri Ercolanesi, che ne comprende 176 (la prima, 1793-1855, ne comprende 19), in 11 volumi in-folio, editi dal 1862 al 1876 per cura della Direzione del Museo Nazionale di Napoli.

<sup>2)</sup> Anche i 'frammenti' dei Papiri, di qualunque provenienza, sono 'colonne', ma per i Papiri Ercolanesi si fa distinzione, nel linguaggio dell'Officina, fra 'colonne' e 'frammenti', anche quando questi ultimi siano colonne intere (intere, ben inteso, relativamente); in che consista tale distinzione fu detto dal Comparetti in: *Rivista di filologia classica* (Torino), III, 1875, p. 453 in n.; v. Comparetti — De Petra, *La villa ercolanese dei Pisoni...*, p. 95 in n., dove della *Rivista* è citata la pag. dell'estratto.

<sup>3)</sup> Grandi bronzi, sala V, n.º d'inventario 5466: v. *Guida illu-*

trovò tempo fa in un altro de papiri da me dettati a D. Niccola Ignarra <sup>4)</sup>.

La figura di quello che si sta svolgendo è poco più dell'ultima da me delineata, ma è più lacera per le giunture cadute svolte notate ferite (*sic*); presentemente si sta sopra un'altra; vorrei aver da sciogliere tre palmi di papiro più presto che una di queste: il che prego umilmente V. E. a volersi degnare di riflettere, mentre... „ <sup>5)</sup>.

“ Mi dò l'onore di trasmettere all'Ecc.ª V.ª ciò che si è trascritto dallo scaduto mese d'aprile diferito (*sic*) a quest'ora per non lasciare la colonna imperfetta, che verso il fine è stata assai difficile a copiarsi, per essere il carattere in buona parte nascosto tra' pieghe; che ne rendono tuttavia porzione incerta, e questa è segnata con puntini. Spianandosi il Papiro appariranno i caratteri. Circa quello che si sta sciogliendo non si è avanzato (*sic*) più di 4 o 5 dita per essersi incontrata una delle solite giunture, che sono la principale cagione della lentezza del lavoro... „

Con la lettera senza data il p. Piaggio manda i disegni, annessi, di “ di due altri frammenti de' Papiri trascritti, uno suo, e uno dell'abbate Merli „: frammenti che, almeno finora, io non ho potuto identificare; e aggiunge: “ dalla loro maggior estensione potrà [V. E.] osservare il progresso [del lavoro]; benché il carattere sia sempre interrotto, cresce tuttavia la mia speranza che

*strata del Museo Nazionale di Napoli, approvata dal Ministero della Pubblica Istruzione, compilata da D. Bassi, E. Gábrici, L. Mariani, O. Marucchi, G. Patroni, G. De Petra, A. Sogliano per cura di A. Ruesch (Napoli, Richter e C., 1908) p. 224, n.º 900.*

<sup>4)</sup> Papiro n.º 1427, colonna VII (che è l'ultima), linea 20. Il punto del Papiro n.º 1675 (quello, ripeto, delle cui ultime colonne il Piaggio trasmette i disegni con le due lettere riportate quassù), dove ritorna il nome di Ermarco, è colonna X, linee 9-10.

<sup>5)</sup> La minuta (di mano del canonico Mazzocchi?) di questa lettera si trova, con la copia di mano del Piaggio delle colonne X e XI, nell'incarto dei disegni di tutto il Papiro nell'Archivio dell'Officina. Il Piaggio nel metterla in pulito modificò qua e là, non senza sbagliare: p. es. la minuta dice “ per le giunture e solite ferite „, e sta bene.

fra breve tutti due i volumi possano girare, » [cioè si possano svolgere].

Più notevole è l'ultima di queste cinque lettere (da una nuova autopsia dell'autografo mi sembra che la data debba essere realmente 1767) per l'accento alle condizioni, tutt'altro che favorevoli, in cui il p. Piaggio e il suo aiutante erano costretti a lavorare (ahimè, la nequizie umana!), e alla necessità di giornate non piovose perchè riesca lo svolgimento dei Papiri: come ho potuto constatare io più volte in questi due anni che mi trovo a capo dell'Officina, sono assolutamente indispensabili per lo svolgimento giornate buone e soprattutto asciutte. È ben vero che oramai dalla scoperta dei rotoli è passato più di un secolo e mezzo, e quelli ancora da svolgere sono fra' peggiori, quanto allo stato di conservazione — schiacciati, contorti, friabilissimi; mi faccio un riguardo pur ad aprire i due scaffali, in cui finalmente ho potuto metterli in salvo, collocandoli inoltre su uno spesso strato di ovatta sterilizzata, e difendendoli contro l'azione rovinosa della luce, con tendine verdi ai vetri, e contro un formicolio d'insetti bianchi minutissimi, con canfora e naftalina <sup>4)</sup> — ma è anche vero, come risulta dalla testimonianza non dubbia del p. Piaggio, che pur a pochi anni di distanza dalla scoperta per svolgere i migliori rotoli si richiedevano, fin d'allora, speciali condizioni atmosferiche. Forse, se a ciò si fosse badato di più, lo svolgimento di alcuni Papiri avrebbe potuto dare frutti migliori; dai documenti dell'Archivio dell'Officina si rileva che per un lungo periodo di tempo, particolarmente nel primo trentennio del secolo scorso, non ci furono interruzioni di sorta nel lavoro dello svolgimento (agli svolgitori, che erano molto ben retribuiti, conveniva, si capisce, 'travagliare' — è la parola, dirò così, ufficiale — alacramente, senza soverchie preoccupazioni!); ora come è possibile che proprio tutte le giornate siano state buone? Ma, oramai... Chiedo scusa della digressione; e riporto integralmente la lettera, che me ne ha dato occasione.

<sup>4)</sup> In questi lavori di sistemazione dell'Officina sono stato aiutato efficacemente dal sig. Alfonso Cozzi, disegnatore del Museo, ad detto all'Officina stessa, ottimo funzionario, al quale mi è caro tributare qui pubblicamente le debite lodi.

“ Non si sono ancora trasmessi da me all'Ell.<sup>za</sup> V.<sup>ta</sup> i Frammenti diversi de' Papiri, sfogliati sì da me, che dall'Abb.<sup>e</sup> Merli, perchè essendo costretto di trascriverli sopra un battente di finestra con grandissima improprietà, incomodo, e perdimento di tempo, secondo l'antica situazione in cui stiamo tuttavia, le giornate piovose non lo hanno permesso, e delle poche buone ho stimato meglio prevalermene per lo svolgimento, al quale sono onninamente necessarie. Seguitando intanto così, ed avendo io per principale oggetto il maggiore risparmio del tempo medesimo, mi riserbo a ciò fare col favore di sito, di giorni migliori, e sopra tutto di quello di V. E., cui non tralascio di umilmente implorare... »

Nelle due ultime lettere il p. Piaggio accenna al suo aiutante ab. Vincenzo Merli, del quale, come si vedrà, egli parla anche nelle sue due altre lettere, che pubblico più avanti. Appunto a proposito del Merli debbo fare una nuova digressione, che davvero non mi sembra inopportuna, dacchè si tratta ancora dei nostri Papiri.

Del Merli esistono nel medesimo incarto dell'Archivio di Stato, contenente gli scritti fin qui riportati, quattro lettere: sono copie (autografe?) messe in pulito, ma non firmate, e senza data, che però con l'aiuto ora delle accompagnatorie, ora di altre indicazioni si può stabilire, almeno approssimativamente. A me mi pare di vederci lo stile del p. Piaggio, che forse le dettò; certo il Merli le scrisse di pieno accordo col Piaggio, a cui indubbiamente stava a cuore che il suo collaboratore ottenesse ciò che chiedeva con tanta insistenza.

Delle quattro lettere l'ultima la darò oltre; qui riporto per intero o quasi la seconda e la terza, in parte la prima. A questa, che, a rigor di termine, è una supplica al Re, va unita un'accompagnatoria del 18 ottobre 1756 <sup>1)</sup> — dunque la lettera

<sup>1)</sup> Nel mio studio precedente affermai (*Archivio* — d'ora in avanti con questo rimando designo appunto quel mio studio, a cui debbo necessariamente richiamarmi spesso — p. 648; dell'estratto p. 16), sulla fede del De Lalande, che il p. Piaggio potè cominciare a valersi dell'opera di Vincenzo Merli soltanto nel 1765. È falso; dai documenti e dalle lettere, che pubblico ora, si rileva che il

del Merli è appunto dell'ottobre di esso anno — con una nota in margine: “ Il Re [Carlo Borbone] gli dà trenta carlini il mese „. Lo scrivente dice che “ essendosi abilitato nella... applicazione [dello svolgimento dei Papiri], ha conseguito l'onore di essere destinato dal Re allo stesso lavoro [del p. Piaggio], onde vieppiù sollecitare un'operazione così malagevole. Quindi prende coraggio di supplicare S. M. della grazia di un fisso stabilimento nel suo Real servizio con quel mensile assegnamento che sembrerà alla munificenza di S. M., onde ravvivare il zelo del supplicante nell'opera intrapresa „.

I trenta carlini al mese pur coll'aumento, di cui è detto sotto, certamente non solo non ravvivarono troppo lo zelo dell'ab. Merli nel lavoro dei Papiri, ma non gli bastarono nemmeno per vivere il men peggio possibile, e sembra che se il p. Piaggio non lo avesse aiutato, le sue cose si sarebbero messe molto male. È assai probabile che il Merli non abbia tirato avanti così per dieci lunghi anni; senza dubbio avrà ricorso in questo periodo di tempo altre volte; ma il vero è che la seconda sua lettera (seconda in ordine cronologico) esistente nell'incarto dell'Archivio di Stato è di dieci anni dopo, indirizzata, come le due successive, al ministro Tanucci. Anche a questa seconda lettera o istanza, che si debba chiamare, va unita un'accompagnatoria del 4 marzo 1766 — quindi la lettera del Merli sarà del febbraio del detto anno — da Portici, del cav. [marchese] Acciaiuoli R. intendente ivi, con la nota marginale: “ Si riconosca quanto aveva Merli a principio, quanto poi gli si diede di aumento e quando gli si diede „ e sotto “ 24 8bre „; manca l'indicazione dell'anno, che, se mai, evidentemente non può essere il 1766.

“ Vincenzo Merli Oré Umô dell'E. V. umilm.<sup>te</sup> le espone ritrovarsi nell'estremo grado di miseria, nè saper onde (sic) ricorrere

Piaggio ebbe seco il Merli, per i lavori ai Papiri, certamente fin dal 1756, forse anche prima, anzi fin da principio cioè dal 1753 o almeno fin dal 1754, dacché il Piaggio nella lettera del 27 dicembre 1766 parlando di sé e del Merli dice che la loro fatica dura da non meno di 13 o 14 anni.

che alla carità dell'E. V. sperando nella med.<sup>a</sup> che non sarà per abbandonarlo con farle (sic) assegnare tanto da vivere decentemente; non potendo il p. Antonio [Piaggio] darle (sic) più quell'aiuto, che fin ad ora le ha prestato stante le angustie in cui lo hanno ridotto le di lui note disgrazie... „.

Sembra che nemmeno questo appello disperato abbia sortito l'effetto voluto, se pochi mesi di poi, e precisamente nell'agosto (che la nuova istanza sia dell'agosto 1766 risulta con tutta evidenza, come vedremo, dalla quarta lettera del Merli), egli fu costretto a ricorrere di nuovo al ministro con un 'memoriale' — così appunto lo designa nella lettera citata — corredato di 13 disegni di 14 frammenti (il disegno n.º 6 contiene 2 frammenti) di Papiri, di cui mi occuperò altrove; il disegno del frammento 2 reca la soprascritta di mano del p. Piaggio — e della stessa mano sono le indicazioni di provenienza e altre negli altri 12 disegni — “ Icominciato (sic) alli 6 Giugno 1766 „. Anche la terza lettera, o 'memoriale', ha la sua accompagnatoria, con la nota in margine: “ Quando si vedrà il lavoro, il Re premierà secondo il servizio „; e sotto: “ Vi sono acclusi 14 Pezzi di Papiri trascritti „.

“ Vincenzo Merli Oré Umô dell'E. V. umil.<sup>te</sup> le espone, che ha l'onore di servire la M.<sup>ta</sup> del Re, Nostro Sig.<sup>re</sup>, nel faticoso svolgimento de' Papiri di Ercolano dal tempo che il P. Antonio [Piaggio] si accinse a quest'opera. In tutto questo tempo è stato di grandissimo peso ad esso P. Ant.<sup>o</sup> per aver dovuto questi soccombere alla spesa di doverlo mantenere di tutto punto tanto per suo proprio decoro, che per quello del Supp.<sup>te</sup>. In oggi ricorre all'innata giustizia dell'E. V. acciò voglia con la sua illuminata mente considerare lo stato in cui si ritrova il Supp.<sup>te</sup> di aver tralasciato i suoi incominciati studj in qualchuno (sic) de' quali sarebbe (sic) al certo perfezionato, se non avesse tralasciati i medesimi per obbedire agli ordini di S. M. C., che gli comandò di doversi applicare a dº svolgimento, e conseguentemente sarebbe nello stato di potersi procacciare un onesto mantenimento, e non averebbe il rossore di vedersi obbligato a persona che si priva del suo più necessario per dover supplire all'altrui indigenze; non avendo potuto ciò da sé fare per il tenue asseg.<sup>to</sup> ben noto all'E. V. E siccome l'E. V.

è quello che solo in oggi più d'ogni altro conosce il merito dell'opera, e sa le fatiche e le miserie del supple<sup>te</sup>; non da altri che dall'E. V. sperar deve l'aggradimento, il compatimento, ed il sollievo che umil<sup>te</sup> le richiede con farle (*sic*) fare un assegnamento conveniente da potersi mantenere da sè „

Torno al p. Piaggio, che torna alla sua volta alle sue solite beghe, di cui ho recato parecchi saggi nell'altro mio lavoro, con Camillo Paderni, in una lunghissima lettera o meglio 'Memoria' del "27 dicembre 1766 „: sono 40 fogli in 4<sup>o</sup>! Ben s'intende che non la pubblico per intero; mi limito a riportarne, e non tutta, la prima parte, che è la meno stucchevole, e contiene inoltre alcune notizie, se non altro abbastanza curiose, intorno al Museo di Portici, le quali interessano per ciò la storia anche del nostro Museo Nazionale. Salto a piè pari la parte seconda, un ammasso di chiacchiere — è evidente che il buon scolopio aveva tempo da perdere, anche troppo! — e della terza reco poche linee. Riproduco una nuova pianta del Museo di Portici, che fa il paio con quella che riprodussi dalle "Memorie „ del Piaggio nel mio precedente lavoro (pag. 667; estr. pag. 35).

Non occorre alcuna prefazione; il p. Piaggio dice tutto da sè, anzi dice troppo, riguardo sia alle cose principali, sia alle secondarie: l'uomo era fatto così, molto verboso, molto prolisso, affetto da una forma acuta e alquanto pericolosa di grafomania; e si che delle innumerevoli pagine, che egli deve aver scritto, non ce ne rimane che una minima parte, o per esprimermi più esattamente, finora io — e le mie ricerche sono state lunghe e pazienti — non ne ho trovato che una parte minima! Non ho potuto trovare, e la cosa è veramente spiacevole, la sua descrizione dei Papiri, 'ordinatagli per R. dispaccio', alla quale accenna in principio del numero o paragrafo I della lettera; è inutile avvertire che non può essere nè quella contenuta nelle sue "Memorie „, cominciate a scrivere nel 1769, nè l'altra, se pure merita tale nome, della sua lettera, che pubblico più avanti, della fine di ottobre 1771: si tratta di un lavoro già fatto, e non di un lavoro ancora da fare o in preparazione. Ripeto che non abbisognano prefazioni; mi restringo ad aggiungere, di volta

in volta, in nota, alcuni brevi commenti e schiarimenti, che, spero, non saranno giudicati superflui e nemmeno pretenziosi. Qui voglio fare una semplice e modesta e innocua osservazione... storica; il lettore me la condoni e me la perdoni! Nello stesso numero o paragrafo I, il p. Piaggio dice di una certa porta che d. Annibale Paderni, figlio di Camillo, 'fece sbarrare con due gran spranghe'. Ecco: per l'Officina dei Papiri Ercolanesi codesta di far sbarrare o murare le porte — in fondo le conseguenze sono le medesime — è una cosa assolutamente di prammatica: un secolo e mezzo dopo, un'altra porta fu chiusa a quel modo, di sorpresa!... così almeno riferirono i giornali del tempo. Non c'è dubbio: siamo davvero nella città donde GB. Vico baudi la sua famosa teoria dei 'ricorsi storici'! Scherzo, naturalmente! ma poveri i nostri Papiri Ercolanesi: sono sempre essi che ne vanno di mezzo, essi, a cui il p. Antonio Piaggio pose tanto amore, quale balza fuori così vivo pur di tra le sue chiacchiere e i suoi pettegolezzi.

" Il Sig.<sup>r</sup> Intendente Marchese Acciajuoli mi ha fatto comunicare un Reale Dispaccio rivotante l'ordine da me dato di doversi fare di noce coi cristalli l'armario da me richiesto a Sua Maestà per la stanza assegnatami dentro il R. Museo. Siccome questo Dispaccio è a tenore, ed in seguito della Rappresentanza, che prima ha minacciato di voler fare, e che poi ha vantato aver fatta il Sig.<sup>r</sup> Don Camillo Paderni custode di quello: mi trovo in obbligo preciso di far vedere che io non lo ho dato temerariamente, che sarà il primo punto di questa mia, ma che esso temerariamente ha preso questa briga, che sarà il secondo, ed il terzo lo somministreranno qualche (*sic*) risposte ad alcune di lui Proposizioni e lagnanze, quali premetto immediatamente alle mie ragioni per far vedere non aver io temerariamente asserito essere il detto Reale dispaccio in sequela, ed a tenore della Rappresentanza di Don C. Paderni.

Sono a pregare pertanto l'Ecc.<sup>za</sup> V.<sup>ra</sup> ad aggraziarmi di umiliare le mie seguenti ragioni a S. M. quali spero non isdegherà di benignamente ascoltare, siccome ha ascoltate le querele di quello: mentre sull'aspettativa di un tanto favore, e di nuovo suo oracolo ho pregato il detto Sig.<sup>r</sup> Marchese a far sospendere il lavoro di (*sic*) nuovo armario di pioppo, che si prescrive in detto dispaccio; tanto più che quello di noce è quasi terminato, come intendo dalli

falegnami, che mi hanno consegnati gli altri utensili di pioppo, della quale materia gli avevo ad essi ordinati.

Il giorno 21 dello scaduto mese di 9bre per dare a Don Camillo Paderni un attestato dell'attenzione che le (*sic*) professo, le mandai a vedere il R.<sup>le</sup> Dispaccio de' 18, avuto da me il giorno antecedente, in cui S. M. si degnava avvisarmi degli ordini dati al Sig.<sup>r</sup> M.<sup>e</sup> Acciajuoli e ad esso Don Camillo, circa la stanza da consegnarsi a me libera, comodi da farvisi, chiavi degli armarij, ed inventario de' Papiri da farsi da me. Lo lesse, e riconsegnandolo disse bruscamente: 'O (*sic*) questo poi si vedrà!'.

Portatosi in appresso il Segretario dell'Intendenza coi falegnami al Museo per eseguire il detto R. dispaccio in quello che a lui spettava, si concertò e si concluse per un armario, e per altri pochi comodi, che già da me erano stati richiesti. Circa il luogo, si stabilì quello che V. E. vedrà in una idea della Pianta che Le accludo; circa la materia, ordinai questi di pioppo, e quello di noce; circa il disegno (*sic*), ed altre circostanze, mi rimisi alli falegnami medesimi raccomandandole (*sic*) ogni risparmio possibile non meno riguardo a questi che a quello, il quale si stabilì dovesse essere sull'idea degli altri, fatto con eguale pulitezza, e coi cristalli.

Inteso questo stabilimento, il Don Camillo volle entrare per terzo e si diede a reclamare (*sic*) in maniera, che io stimai bene di cederle (*sic*) la piazza. Quello che alla sfuggita intesi, ed intesero gli altri, si è:

1. Che veniva a perdere due stanze del Museo;
2. Che ivi aveva tutta la roba registrata, e distribuita per classi;
3. Che non aveva altro luogo ove metterla;
4. Che levata questa di là, avrebbe dovuto andarla cercando a casa del diavolo;

5. Che non poteva permettere che noi facessimo fare questa grande spesa superflua al Re;

6. Che volevamo fare colà dentro un altro Museo;

7. Che avrebbe rappresentato.

Oltre di queste sue Proposizioni da me ristrette, sparsamente poi è andato dicendo

8. Che averessimo avuto a caro e grazia di passare per fuori, il che assolutamente doveva essere;

9. Che a caro e grazia di avere un armario di pioppo senza tanti cristalli;

10. Che dandomi le chiavi a tenore del dispaccio le (*sic*) conve-

niva mutare i scontri di tutte le porte, ed armarij con la gran spesa che da qui ne veniva;

11. Che ciò facendo andavano ad evidente pericolo i cristalli;
12. Che questa non l'averessimo vinta, e se la saressimo veduta;
13. Che i Papiri li dovevamo avere uno per volta come per il passato;

14. Che laddentro nessuno doveva entrare, e che per parte sua nessuno avrebbe saputo che laddentro si scioglievano i Papiri;

15. Si è dichiarato finalmente di aver rappresentato, come era in obbligo di fare.

Parmi potersi legittimamente dedurre da questa sorta di parlare che il prelodato R. Dispaccio, rivocante il mio ordine sudetto, *sia fondato, ed in sequela delle rappresentanze di Don Camillo.*

Che se sarà vero aver egli fatto la rappresentanza sudetta, non averò io temerariamente avanzata questa Proposizione, il che dovevo provare; se non sarà vero ch'ei l'abbia fatta, allora sarà vero aver egli detto di fare una cosa, e poi fattane un'altra. Sarà vero aver egli detto di aver fatto ciò che non era vero aver egli fatto (n.º 7: 15). E finalmente, o l'abbia fatta o non l'abbia fatta, non saranno men vere le sudette sue lagnanze (n.º 1 a 15), e quello che io sono per dire in risposta alle medesime non sarà per essere men vero, protestandomi che in questa mia non intendo di volergliele (*sic*) punto pregiudicare: e vengo alle ragioni.

I. V. Eccell.<sup>za</sup> felicemente si ricorderà qualmente il giorno della Domenica delle Palme tra le altre cose diede ordine pressantissimo di *doversi mettere in cristalli per mia mano i Papiri già condannati al macello, e poi seppelliti nella polvere*, come di fatto li trovai nel fare la descrizione ordinatami per R. dispaccio. L'eseguimento di quest'ordine dipendeva immediatamente da Don Annibale Paderni stimato degno di supplire all'assenza del padre in oggi rappresentante, che ne aveva le chiavi. Soggiunse V. E. severamente al medesimo che da allora in appresso non si fosse più ingerito ne' Papiri *se prima da me non le* (*sic*) *fossero stati riconsegnati incristallati*. Ciò posto, egli doveva consegnarmeli acciò io gli incristallassi. Il figlio avrebbe dovuto comunicare quest'ordine al padre dopo il ritorno di Spagna; il padre avrebbe dovuto supplire, per ricoprirle almeno, alle mancanze del figlio giovine, per non aver eseguito gli ordini di V. E., datigli a voce, nè quelli di S. M. avuti appresso in scritto, ed in appresso replicatamente incaricatigli, per quello che riguardava i comodi della stanza che si era divisata il dopo pranzo del medesimo giorno. Nè l'uno, nè l'altro! Fece egli bensì get-



tare a terra un pezzo di muro per porre una massiccia ferrata sopra la porta della stanza sudetta, per dar luce alla stanza antedehnte (Pianta let. O), dove sono frammenti di metallo, capo 1. 2. 3. 4 delle odierne citate lagnanze. Fece sbarrare con due gran spranghe la porta. Questo faceva per lui (*sic*). Di quello che faceva per me e per i Papiri non se ne parlò più nè allora nè dopo il ritorno del padre.

Da quel tempo in poi abbiamo recuperati molti frammenti di considerevole grandezza, io dal mio Papiro da allora incominciato, e l'abbate Merli dal suo. Questi frammenti sono stati fino a questo punto esposti alla discrezione di chi va e di chi viene, e del vento che molte volte ne ha più, come ho rappresentato, e come di fatto me ne sono andati a male diversi.

Or ecco la prima ragione per cui ho ordinato l'armario coi cristalli solamente per riporre i miei frammenti per ora. Si vede benissimo che il Don Camillo rappresentante abbagliato in nuova maniera dal loro riflesso futuro, non ha veduto quanto torto avrei fatto alla savia disposizione di V. E. a supporre che quest'ordine cadesse solamente sopra de' suoi frammenti ricoperti dall'antica polvere, e non sopra de' miei esposti alle tante odierne disgrazie. Non vede quanto screditi sè stesso con mostrare così poco amore per quelli sventurati suoi Parti (direi meglio Infanticidi) se non può dimostrarlo pe' miei.

Che se egli non ha voluto incristallare i suoi, qualunque siasi il motivo che egli abbia di così poco amarli, di ritardare, e di soffocare i miei, e di così temerariamente disubbidire; averò io sempre l'azione (*sic*) di dire non aver temerariamente ordinati quattro cristalli, ed un armario di noce pe' miei; e a tenore del sudetto ordine di V. E. e perchè so che mi costano un poco più che una botta di coltello, e perchè so ciò che de' miei. e de' suoi da tutto il mondo si dice, e che veramente abbisognerebbe qui in questa opportuna occasione ridire. Non ne mancheranno delle altre. Intanto mi restringo a dire soltanto che potremmo risparmiare a noi la fatica, ed a S. M. la spesa, che importa un poco più che due facciate di cristalli, un poco più che un armario di noce, se si anderà più lungamente appresso all'inveterato sistema od al nuovo zelo di economia del rappresentante custode.

II. Ho considerato questo luogo assegnatomi, supposto stanza dal Don Camillo rappresentante, come parte del soggiorno di un Re, e come parte del Reale Museo, benchè non ne sia che una estremità, come V. E. potrà degnarsi di vedere dalla Pianta let. Z.

Or se si interrogherà il Sig.<sup>r</sup> D. C. rappresentante: Perchè tante porte non di noce, ma di scielte radici di noce, perchè tante finestre con gusci, con striscie, con soglie, con fascie di marmi eletti? Perchè tanti stucchi, tanti fregi, zoccoli, cornici, nastri, festoni, e metalli? Perchè in fino i chiodi delle mura indorati? Risponderà: *Per far vedere che è soggiorno di un Re, e che un don Camillo tiene la testa sul busto.* Se si interrogherà perchè esso, ed il prelodato suo figlio profundano con sì larga mano l'argento e l'oro sopra i loro vestiti, risponderà: *Per far onore al Re, e per far vedere chi siamo.*

Ed io che servo lo stesso Re che lui, nello stesso luogo che lui in una cosa che non ha potuto far lui, nè cento come lui; che potevo far di meno per adempire quest'obbligo comune a me e a lui, non potendomi fregiar d'oro come lui, per far vedere che so, e sono quanto lui, che potevo far di meno, che ordinare un armario di noce, che alla finfine poco differisce dalla castagna dell'antico Passetto <sup>1)</sup>, con cui ha fatto tanto tempo fumare il camino?

III. Ho considerato che questo armario non solamente doveva servire per un mobile di un Reale soggiorno, ma che doveva contenere la roba propria del Re. Può ben comandare S. M. in oggi che si rinchiuda questa sua roba nel pioppo, ma quel che in lui io devo ora venerare e ubbidire, poichè mi ha specificato più chiaramente il suo volere, in me stesso si sarebbe dovuto riprendere. Quindi è che avendomi comandato S. M. di ordinare un armario per conservare la sua roba non lo potevo ordinare di altro legname che di noce, per contenermi su una strada di mezzo tra i legni nostrali e li forastieri. Scommetterei però che se l'avessi ordinato di pioppo, lo stesso D. Camillo averebbe ricorso nè più nè meno per farmi sempre più comparire quello, che so aver [egli] fatto da che sono venuto, fino al presente giorno.

IV. Tanto più che avendo S. M. graziosamente accondisceso ad accordarmi di ordinare altri utensili per mio uso, per conservare la roba mia propria nell'istesso sito, sarei stato veramente temerario a non distinguere i mobili di un Sovrano da quelli di un frate, stando in mia mano di far gli uni e gli altri a mio genio. Per questo, ciò che riguardava il mio servizio l'ho ordinato di pioppo, quello che riguardava il servizio del Re l'ho ordinato di noce, e l'ho or-

<sup>1)</sup> Indubbiamente il passetto di legno segnato col numero 3 nell'altra pianta del Museo di Portici da me riprodotta in *Archivio* p. 667; dell'estratto p. 35.

dinato coi cristalli. Non so se D. C. rappresentante, invaso in oggi dallo spirito dell' economia, si lasci così sorprendere da quello della distinzione.

V. Ma essendo questa roba da conservarsi da mè la cosa la più particolare che il Re abbia, o che altro Sovrano possa avere, sì per quello che ella è in sè stessa, e sì perchè altro Sovrano averla non può, in che maniera dovevo io conservarla, a tutto rigore di economia, di minor valore che dentro di un armario di legno di noce con quattro cristalli? Di ebano, di avorio, di cedro del Libano avrei dovuto ordinare l'armadio combattuto, considerata la disparità che passa tra un minimo frammento de' miei Papiri, e tutti i fichi secchi, e tutti i pignuoli, e tutta la pece greca del mondo, cose che dal Don C. rappresentate si conservano con la venerazione che diremo in appresso.

VI. E perchè il maggior nemico di questi così preziosi monumenti è la polvere, e perchè per ripararli da questa non bastano i sportelli di legno, ho aggiunto all'armario di noce i cristalli. Di fatto il Papiro della Rettorica <sup>1)</sup> che è 13 palmi, già steso sulla sua tavola, e che il Don Camillo rappresentante conserva in questa maniera (b c), è coperto di polvere così, che quando lo avremo da incidere Dio sa come anderà: e questo per non essere ancora stato fermato col cristallo, perchè ne restava ancora da confrontare. Si aggiunge che non sono mai stati aperti questi sportelli, per non essere mai stato degno di comparire avanti ad anima vivente. Sventurato Papiro, figlio di tanti miei sudori, cagione di tante spese, perchè non nascesti pignuolo, o fico secco, o pece greca, o stampa di barracchiglia!

VII. Poniamo che S. M. ordinasse al Don C. rappresentante di far fare un armario per conservare qualche cosa tra' suoi arredi la più particolare. Che materia, che disegni (*sic*) peregrini e di sua invenzione non andrebbe egli a cercare? non metterebbe egli tutti gli artefici a soqquadro? che non farebbe, che non direbbe? che non direbbe a chi avesse ardire di riprenderlo di aver fatto questo armario v. g. di violetto, di fiore di persico, di fico d' India? Direbbe che la mente del Re era di costituirlo patrone di fare, e disfare quello che più le (*sic*) fosse piaciuto (*sic*), quando non gliene aveva limitata nè la forma nè la materia. Dunque che difficoltà ha ora egli che io dica lo stesso, quando il Re ha ordinato lo stesso

<sup>1)</sup> Il secondo Papiro, n.º 1672, svolto dal p. Piaggio; v. *Archivio* p. 649 sg.; dell'estratto p. 17 sg.

me senza prescrizione (*sic*) veruna? Questo non limitare è lo stesso che dire esser disposto a pagare ciò che si eseguisce discretamente da chi è incaricato di qualche sua Reale commissione. E che avrebbe egli da pagare poi finalmente? il divario che c'è tra un armario di pioppo e quello di noce. 'E li cristalli?' mi risponde il rappresentante Don C. 'I cristalli non ce li mettete in questo divario?' Non ce li metto, perchè ad ogni modo li avrei ordinati per l'armario di pioppo, come gli ho ordinati per l'armario di noce. Anzi più per l'armario di pioppo che per quello di noce, ne avrei fatta premura, perchè più per quello che per questo mi sarebbero stati necessari per quello che avevo incombenza di conservare particolarmente dalla polvere.

VIII. Poniamo ancora che su questa illimitazione di materia io avessi ordinato l'armario di tartaruga marina, di oltramarina conchiglia, e che l'artefice me lo avesse consegnato prima che andasse la rappresentanza di Don C. o venisse il R. dispaccio. Che danno era questo al Regio Erario? che avrebbe potuto dire S. M.? Le avrei io fatta fare una risata colla mia scempiaggine (posto che S. M. non avesse stimata degna la roba di un tanto recipiente). E che? Sarei stato io il primo? E S. M. avrebbe detto, aver io ecceduto in interpretare la sua mente; avrebbe detto, chi lo ha ordinato, lo paghi. A che perciò tanta bile in moto al Signor Don C.? a che tanto fracasso? Me lo avrei portato a casa a spese mie; me lo avrei rivenduto per pagarlo, e vi avrei guadagnato qualche cosa senza pregiudizio del R. Erario. Io avrei avuto un incerto di più, ed il Rappresentante una pena di meno. Dunque egli doveva lasciar fare, perchè la natura fa da sè; il che tanto è vero, quanto era falso e superfluo il dire che era grande, e *superflua la spesa dell'armario di noce coi cristalli* (n.º 5).

IX. ...ho ordinato l'armadio di noce coi cristalli per soddisfare di quei Forestieri, che con di lui permesso venissero da me a vedere come si disciolgono i Papiri, dopo di aver veduto come si venerino i fichi secchi, la pece greca, e i pignuoli, senza pregiudizio del mio tempo, e del mio lavoro.

X. Tanto più che lo stesso Don C. Rap.<sup>te</sup> mi insegna, che allora tanto più entra la polvere quanto più si aprono li sportelli. Ne sono una prova i Papiri che stanno alla scoperta dentro le cassette da fichi secchi, e perciò ne sono ricoperti...

XI. Ed a proposito de' fichi secchi, mi perdonerà il signor Don C. rap.<sup>te</sup> se non lo ho potuto imitare in questa sua idea, nella quale non lo imiterò giamai, che è di porre i Papiri dentro

le scatole (*sic*), nelle quali appunto si mettono i fichi secchi in occasione di questi tempi festivi e queste scoperte; ed i fichi secchi dentro le urne di cristallo martellato di Boemia con calzanti coperci. Perchè è bene benissimo il diffendere (*sic*) i fichi secchi antichi dalla polvere moderna; ma è altrettanto male malissimo il lasciare il campo alla polvere ventura di divorare a suo bell'agio quel poco, che è avanzato al coltello, e che non ha potuto divorare la passata, che vi è ancora presente. Quindi è che per provvedere anch'io al certo futuro danno, avrei voluto che a' miei Papiri si mettessero i cristalli, che si dovevano, che si devono, e si dovranno mettere a' suoi: e perciò ho ordinate le facciate di cristallo a' miei, per custodirli alla meglio per ora.

Non lo [ho] imitato, ma se vuole esser imitato, lo imiterò con ricorrere anche io a V. E. non temerariamente, quando non veda eseguiti gli ordini che da tanto tempo Ella ha dati, mossa a compassione di quei poveri avanzi sudetti, che dentro un poco di bombace si giacciono colà dentro di dette cassette da fichi secchi, quali non mancherò a suo tempo di più minutamente descrivere.

XII. In ossequio dello stesso Don C. rap.<sup>te</sup> mi son contenuto secondo i di lui antichi e postumi (*sic!*) Statuti, in vigore de' quali comanda e vuole che si facciano tutti gli arnadj consimili, cioè tutti di noce, e dello stesso disegno (*sic*), acciocchè il tutto venga ad armoniosamente corrispondere quando il R. Museo sarà terminato...

XIII. Per aver veduto detti fichi secchi, riso, miglio, vino, ed altri comestibili <sup>1)</sup>, spettanti alla taberna, disposti con vaga geniale distribuzione in vastissimo sito, ho voluto... imitare ancor qui il Don C. rap.<sup>te</sup> con slargare, distribuire, e far respirare un poco qualche povero Papiro, se qualcheduno me ne capiterà per le mani di quelli che stanno accatastati a centinaia l'uno sopra l'altro a guisa di legna, nel sito il più angusto, il più infelice per loro che sia in tutto il R. Museo; non già *per far museo a parte*, che è un capo delle lagnanze (n° 6). Per questo ho ordinato l'armadio di noce co' cristalli, altrimenti me li avrei potuti stipare nel mio tavolino di pioppo, dove per altro starebbero assai, ma assai meglio che là dove stanno.

<sup>1)</sup> Tutto ciò si conserva, ancora negli stessi recipienti del Museo di Portici (così almeno mi fu assicurato) — certamente quelli procurati dal Paderni — nella sala dei commestibili e dei colori al primo piano del Museo Nazionale.

XIV. E di noce lo ho ordinato ancora per procurare onore, e credito allo stesso Don C. rap.<sup>te</sup>, avendo inteso dire che la noce sia immarcescibile, purchè sia tagliata di buona luna; quindi essendo certo che i miei Papiri si conserveranno meglio e più lungamente nella noce che nel pioppo, chi sa (ho detto tra di me) che non si trovi un giorno qualche peregrina erudizione toccante i detti comestibili, e la taberna, onde spiegarli, illustrarli, e farsene merito presso i Forestieri. Di fatto non mi pare aver pensato male, perchè se vi sono i monumenti materiali, ed esistenti, qualcheduno necessariamente ne deve aver scritto; o se vi ha chi abbia scritto, non le (*sic*) sono questi autori per (*sic*) ancora pervenuti alle mani; ond'è che tante volte mi ha fatto compassione il sentire un uomo del suo calibro non saper altro che dire, nel mostrare questi monumenti agli stranieri, che *questa è pece greca, questi sono i fichi secchi, questi sono pignuoli*.

XV. E per gli utensili appunto della taberna, della cucina, della pasticceria <sup>1)</sup>, non ha egli adattato al luogo dove sono egregiamente disposti il vago cancello, che ne impedisce l'ingresso, ma non la vista, divinamente lavorato in legno massiccio, che di più (se non erro) è tutto di un pezzo, tutto traforato a punta d'industrie scalpello, con grazioso pittoresco disegno (*sic*), d'intrecci ingegnosi, e di morbissime volute?... Egli ne ha stimato degno l'ingresso della cucina, e pasticceria da sè fondata nel Museo di Ercolano. Io ne stimerei più degno l'ingresso della stanza, ove eserciterò il mestiere di svolgere i Papiri, a cui sono destinato. Me ne vanaglorio, lo confesso, son troppo amante di questo mestiere, siccome naturalmente ognuno del suo, e vedendo io l'impossibilità di poter procurare al soggetto di questo mio mestiere un tanto onore, non ho potuto a meno di ordinarle (*sic*) un armadio di noce con quattro cristalli.

XVI. E siccome questo cancello serve ancora per fare che gli utensili delle dette due germane officine possano esser veduti senza esser toccati; potranno supplire i cristalli da me ordinati al cancello che dispero di avere, ed all'ufficio di rimuovere da' miei Papiri le mani profane degli avventurieri della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> classe.

XVII. Con occasione pure di aver veduto il belletto delle antiche matrone conservarsi dentro preziosa urnetta di limpidissimo

<sup>1)</sup> Ora nella sala VII al primo piano, vari armadi, specialmente XII-XIV e XXXII-XXXV.

cristallo di rocca <sup>1)</sup>, oltre i controcristalli come sopra, ho ordinati i cristalli per custodia de' miei Papiri.. Per altro intesi già dire da un francese, che col pennello sapeva maneggiare ancora la penna, che questo [cioè il cosiddetto belletto delle antiche matrone] sia un semplice colore per dipingere, come tanti altri che si sono ritrovati nelle R.<sup>U</sup> scavazioni e che nello stesso armadio si riguardano pure dentro cristalli... Comunque siasi, ripeto che il belletto mi ha somministrato una ragione ben valida per ordinare a' miei Papiri un armadio di noce con li cristalli.

XVIII. Me l'hanno somministrata le suole delle scarpe di corda <sup>2)</sup> custodite dentro di nobile scarabattola, la quale scarabattola si custodisce anch'essa, sana sana, dentro di armadio di noce coi cristalli, con gli altri monumenti di sopra lodati. Oltre questi cristalli, alla medesima scarabattola è adattata un'altra lastra, ma adattata così ingegnosamente, che non è da potersi aprire e chiudere a modo di coperchio (che sarebbe stata troppo comune triviale idea per cosa sì rara), ma da potersi levare affatto e rimettere senza esser incastrata in telaro veruno, non per sopra, non per davanti, ma per traverso. Invenzione veramente nobile, e nuova di zecca in grazia di quelli eruditi, a' quali il riflesso del coperchio avesse potuto abbagliare la vista nel fare le loro dovute minute osservazioni; e di qualche moderno filosofo che non avesse voluto fidarsi di questo solo senso per accertarsi che quelle fossero suole di scarpe di corda. Ciel! che non pensa mai l'uom! che non inventa! vi è intagliata, e sfoudata gentilmente nel vivo del piano la loro forma secondo il loro esattissimo contorno, dentro di cui calzano a pennello, acciocchè non si rimovessero mai nel prendersi in mano detta scarabattola, o se ne scomponesse qualche sfilaccio. Non lo permettano mai i Dei Tutelari dell'Ercolano, e più presto facciano rompere mille volte il cristallo che è senza telaro! Il Re paga; quattrini e cristalli si trovano; ma scarpe di corda? quomodo, quando?

Posto ciò, per non esser stimato io uno scarpinello nel mio

<sup>1)</sup> Il belletto (di colore roseo), se è veramente belletto, dentro a un vasetto di cristallo (sarà l'urnetta di cui dice il Piaggio), si trova ora nella bacheca, contenente oggetti di toletta e di lavoro muliebre, nella sala I dei vetri, al secondo piano.

<sup>2)</sup> Nella sala, ricordata in una nota precedente, dei commestibili e dei colori (bacheca addossata alla parete a destra della finestra, entrando dal pianerottolo).

mestiere, ma almeno uno scarparo, ho pensato di mettere il cristallo a' miei Papiri, e per il merito, che sento dire che hanno, e per la fatica che mi costano...

XIX. Me l'hanno somministrata i Forestieri, cui ho inteso borbottare acutamente per aver veduti certi pesi di pietra <sup>1)</sup> in un'altra galante custodia tutta composta di minutissimi esagoni, ed ogn'uno di questi anche di più minuti mostaccioli di preziosi (sic) legni stranieri di diversi colori sul disegno (sic) del nobile pavimento della stanza del Fauno ubbriaco: opera che fa innarcare le ciglia a tutti gli intelligenti dell'arte, per dire il vero; ma a dire il vero da un'altra parte, ho intesi, come dissi, i più borbottare e formalizzarsi dopo aver veduti questi pesi, non già di diaspro sanguigno, di agata, o di alabastro fiorito, esser tenuti con tanta riverenza, ed i Papiri tanto nominati pel mondo esser gettati là nella più barbara bestiale maniera.

E questo ho inteso più volte, che non ha capegli la parucca del Tolomeo <sup>2)</sup>, per essere la detta scarabattola immediatamente contigua, ed in prospecto al mio mondo nuovo: questa è la macchina da me ideata per svolgere i Papiri, per i quali, acciò non cada questo borbottare ancora sopra di me, ho ordinato l'armadio di noce coi cristalli.

Nè potendo io alzar gli occhi da questo mio mondo nuovo senza necessariamente incontrarmi con la scarabattola mentovata, lascio a V.<sup>ra</sup> Eccell.<sup>za</sup> il considerare quante volte io abbia potuto dire fra me stesso con le lagrime agli occhi: se questi ponderosi attrezzi della bottega stassero là fuori di quella finestra, pure si riderebbero della polvere, dell'acqua, del sole, e degli insulti del più furioso aquilone. E pure? E pure questi dal degno custode, questi e non i Papiri, son stati stimati degni di tanta spesa, di tanta fatica, di tanto onore per distinguerli, per cautelarli, e pure niente le (sic) costano, come niente le scarpe! E la fatica che vede durarsi da tanti anni, che non sono meno di 13 o 14, da due condannati a stare in una stanza <sup>3)</sup>, in cui non si può respirare, non

<sup>1)</sup> Nella 5.<sup>a</sup> stanza per le Iscrizioni al piano terreno del Museo; v. Guida cit. p. 287, n.º 1255.

<sup>2)</sup> Credo si tratti del busto del cosiddetto Aulo Gabinio, dalla testa con cincinni: Grandi bronzi, sala V, n.º d'inventario 5598 (Ritratto ellenistico. Ercolano, villa suburbana); v. Guida cit. p. 220, n.º 884.

<sup>3)</sup> Cioè il Piaggio e il Merli; v. nota a pag. 283.

aprire una porta, non socchiudere una finestra, ha da essere stimata così poco da lui che abbia il petto di ricorrere contro di quelli per un armadio di noce, è non di pioppo, per quattro cristalli che hanno ordinato? Ed i Papiri che vede egli stesso, e che sa, che non possono soffrire l'impressione dell'aria agitata da chi ci passa vicino, non il fiato di noi medesimi che li trattiamo con tanta delicatezza, sono guardati da lui da tanti anni con questa indifferenza, esposti a tutte le disgrazie imaginabili; ed il sentire da tanto tempo colle proprie sue orecchie quello che si dice di me, che si dice di lui, del mio travaglio, della mia sofferenza, della sua indolenza, del suo livore, le (*sic*) lascia aver ancora tanto di fiato da reclamare (*sic*) a così piena voce, perchè cerchiamo di ripararli, nella miglior maniera che potiamo (*sic!*), dalla polvere, dalle disgrazie, cui sono esposti, e che per sola di lui cagione tante volte hanno sofferte? Gran costanza! Gran petto! ma sia senza invidia.

Perdoni l'Ecc.<sup>za</sup> V.<sup>ra</sup> questo trasporto, e le sian raccomandati sempre più quei poveri Papiri, che hanno bisogno de' cristalli che aveva ordinati V. E., oltre di quelli per i quali li ho ordinati io coll'armadio di noce.

XX. Coll'armadio di noce li avevo ordinati per disingannare certi altri avventurieri, che potrebbero ritornare, e che non meno di quegli altri si sono formalizzati, per aver veduto nel R. Museo stimarsi una penna di legno mezza impietrita <sup>1)</sup>, più che tante penne di aquile perspicaci, di cigni canori.

Un simile strumento si tiene dal custode rappresentante entro di altra elegante scarabattolina con bombace e cristallo come le altre, e questa dentro altri cristalli, e dove? là appunto dove questi mentovati parti infelici si giacciono, altri nelle scatole da fichi secchi, altri a cataste, come sopra si è detto. Per disingannarli, dico, ho ordinato l'armadio di noce coi cristalli. E questa è cosa che riguarda positivamente l'onore dello stesso Don C. rap.<sup>te</sup>, e glielo risarcisce, perchè ritornando coloro, come di tanti succede, vedranno qualche cosa nel Museo, che egli ha in custodia, custodita secondo le circostanze, e secondo i meriti di esse (*sic*), perchè sopportano che l'armadio di noce coi cristalli, che ho ordinato

<sup>1)</sup> Nella sala VI al primo piano, nella bacheca, addossata alla parete destra, guardando la finestra, contenente oggetti per scrittura.

io, lo abbia ordinato lui come tutti gli altri, e non io; il che per altro poco m'importa, purchè i Papiri siano custoditi a dovere...

XXI. Questi inconvenienti me ne hanno fatto prevedere, e provvedere ad un altro toccante la porta che chiude l'ingresso alla stanza scura, in cui si conserva la *gran roba registrata e distribuita per classi* (n° 2) e che nella Pianta si segna Let. O, dalla quale stanza si entra nella stanza assegnataci, Let. Z.

Ho trovato adunque questa porta, non di noce, ma della radica più scielta di noce, con cornici e controcornici, a due faccie alla moda, con maniglie e scudetti di metallo dorati a fuoco, tersa come uno specchio, lavorata ed equilibrata come un orologio (Lett. YY); ed investendomi dell'idea di un curioso Forestiere intelligente, che volesse vedere non meno i Papiri svoltati (*sic*), che il mondo nuovo per mezzo del quale si svoltano, ho detto qui pure tra me: o (*sic*) che porta! o che porta! o che superba, o che magnifica porta! Certo è che questo Forestiere si sopporrà che questa porta sia stata fatta in grazia de' Papiri che colà dentro si svolgono, e che in conseguenza vi si devono conservare fino a nuovo loro stabilimento. Tanto più starà su questo supposto, se averà veduto con che riguardo, con che magnificenza si conservano la pece greca, i fichi secchi e i pignuoli, e tanto più che in detta stanza (Let. L), dalla quale passasi alla stanza scura sudetta, e quindi alla stanza assegnataci, non vi è armadio nè cosa veruna che accompagni questa veramente magnifica porta...

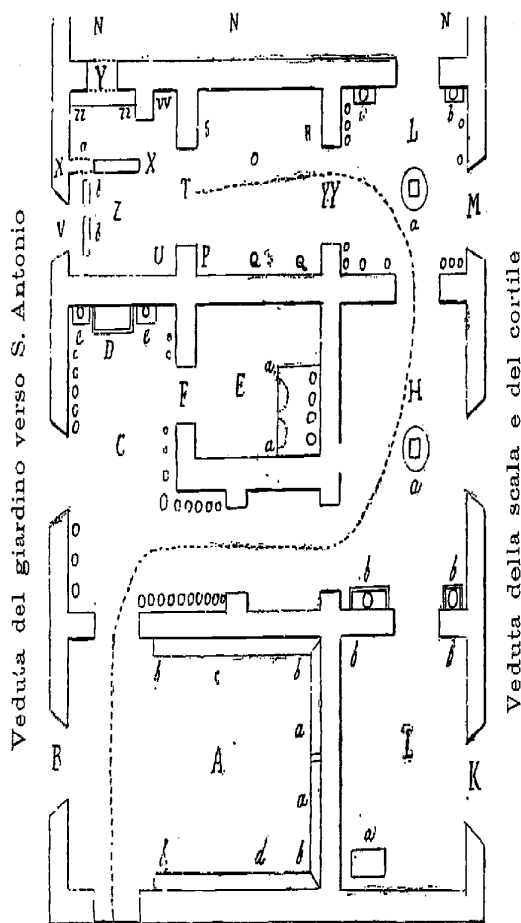
XXIII. E giacchè sono in campo le spese del Re, ho considerato che se la Maestà del Re benignamente accondiscende a pagare tante migliaia di ducati di debito (*sic*) fatti dallo stesso istessissimo Don C. rap.<sup>te</sup>, in cose non ordinate (*sic*); o se ordinate, non ristrette o nella materia o nella forma, o se ristrette, ampliate dal D. C. medesimo nella maniera che da tutti si vede (ed in questa materia si potrebbe stampare un tomo in foglio); ho considerato, dico, che la M. S. non sarebbe stata per aver tanto ribrezzo di aggraziare me di un armadio di noce con quattro cristalli...

XXIV. ... Il mio primo povero Papiro <sup>1)</sup> da tanti anni è sempre stato ora sotto, ora dietro un armadio appunto di pioppo (almeno l'avesse degnato di metterlo dentro), laddove (*sic!*) tiene i liquori

<sup>1)</sup> Intende dire il primo Papiro svolto da lui con il suo nuovo metodo, n.° 1497, Filodemo, *Intorno alla musica libro IV*.

nella sua stanza remota. E quello dell' Abb.<sup>e</sup> Merli <sup>1)</sup> sta là colle scope, col porta immondezze, coll'inacquatore, tra i (sic) e le tavole,

Idea de' siti corrispondenti alla Rappresentanza  
Stanze che riguardano sopra la strada



tra le bussole levate dalle porte del Museo, che restano come sopra, nell' ultimo angolo della stanza semioscura, segnata nella Pianta Let. I, alla lettera minuscola a.

E parendomi avere abbastanza provato non aver io temerariamente ordinato quest'armadio di noce coi cristalli, a danno e spese

<sup>1)</sup> Forse, anzi certamente (v. la lettera del Piaggio del 30 ottobre 1771 riportata più avanti), è il Papiro n.º 1675, ricordato sopra.

del R. Erario, che era il primo punto, passo a far vedere *aversi egli temerariamente presa la briga di rappresentare contro di noi*, come dice *aver fatto*, che sarà il secondo „

Onetto, come ho già avvertito, questo secondo 'punto'; e del terzo, nel quale il p. Piaggio risponde, come egli scrive, "alle restanti querele avanzate da don Camillo rap.<sup>te</sup> „, riporto soltanto i tre periodi seguenti, che possono stare a sè

"Or seguitando a parlare di quella stanza in cui dobbiamo lavorare (perchè due sono le stanze che dice di perdere) nego... che questa stanza sia stanza; ma dico che tutt'altro è fuori che stanza. Dico che è un piccol recinto, un balladore, un soprascala, un soprapiano... con una sproporzionatissima finestra... è un'antisala... „

"... Non posso a meno di piangere sulle ceneri di questi tante volte sventurati carboni, ceneri in cui saranno ridotti non dopo molti anni, secondo il computo che faccio giusta lo stato in cui gli ho ritrovati in questa ultima revisione... „

"... Circa la decima terza Proposizione, che dobbiamo avere i Papiri uno per volta, come per lo passato, mi ristringerò con (sic) suggerire a V. E. che il volere di Sua M.<sup>ta</sup>, che in oggi ordina di consegnarmi, si conforma, in quello che più importa, con quello del sempre aug.<sup>o</sup> e felice suo Genitore, che mandò il sig.<sup>r</sup> March. Fogliani in persona al Museo a comunicarlo a D. C... ed a me... „

- |   |  |
|---|--|
| A. Stanza de' Papiri  | C. Stanza de' Candelabri   |
| a. armadio dove stanno come nella rap. <sup>za</sup> , e sportelli co' cristalli                                    | D. Riposto   |
| b. armadij ordinati dal Re C. per collocare i Papiri orizzontalm. <sup>te</sup> (sic) dopo di essere stati svoltati | e. figure coniche di creta o o o candelabri  |
| bc. papiro della Rettorica di pal. 13   | E. Cucina e Pasticceria  |
| d. alcuni Papiri già stimati migliori   | F. Cancellotto traforato   |
| B. Balcone verso S. Antonio   | a. Focolare  |
|   | H. Stanza de' Lottatori, che guarda nel Cort. <sup>le</sup> donde riceve luce smorta, e che faceva tutto un corpo colla seguente |
|   | a. Fonte lustrale di metallo   |
|   | b. Lottatori <sup>1)</sup>   |

<sup>1)</sup> Grandi bronzi, sala IV; v. Guida cit. p. 214, n.º 861, 862.



- I. Stanza che era tutto un corpo colla antec.<sup>te</sup> separatane da poco col framezzo bb, in oggi luogo della scopa etc.
- K. Finestra che guarda sulla scala del Museo
- a. Papiro dell'abbate Merli
- b. Frammezzo sudetto
- L. Stanza de (sic) Fonte lustrale di marmo
- a. Fonte sudetto
- b. Statue ultime di creta
- o o o Fontane di marmo e statue
- M. Finestra che guarda sul cortile d'onde luce smorta
- N. Stanze che riguardano la strada
- O. Stanza oscura che introduce alla stanza assegnatoci, e non riceve luce che dalle porte
- P. Provista (sic) di croginoli per terra
- Q. Pignatte, vasi, marmitte, cazzaruole etc. sparsamente per terra
- R. Frammenti di statue equestri
- S. Candelabri rotti et altro da risarcirsi sparso confusamente per terra
- Oltre di che, vi sono le Tavole incastrate come nella rapp.<sup>a</sup>, con minuzie diverse
- T. Porta della stanza assegna-
- taci sbarrata, e sopra cui la Ferrata per dar luce a questa stanza O. supposta necess.<sup>a</sup> per la roba sudetta
- U. Luogo dove capisce il tavolino
- V. Finestra avanti la quale si devono collocare le nostre macchine
- X. Muro demolito in a per farvi capire le mach.<sup>e</sup> sudette
- a. Porzione di d° muro demolito
- b. Macchine sudette per svolgere i Papiri
- Y. Porta per cui si scende sulla strada, da murarsi
- Z. Stanza assegnatoci
- ZZ. Luogo da situare l'armadio combattuto
- VV. Ritiro per attaccare il cap.<sup>lo</sup> etc.
- YY. Porta per cui riceve lume la stanza scura O, dalla antec.<sup>te</sup> L, che pure riceve luce smorta dal cortile
- .....Giro che dobbiamo fare, per tutto il tratto del quale non vi è roba nè qua nè là, eccetto quella della stanza scura O, che si potrebbe metter in I o altrove, come nella rapp.<sup>a</sup>, ed in O altro che ne ha positivo bisogno.

Come la lettera o - 'protesta' precedente fu scritta dal p. Piaggio contro la sua *bête-noire* di d. Camillo Paderni (a cui però, sia detto di passata, molto dovette il Museo di Portici e molto quindi deve il nostro Museo Nazionale; purtroppo, tuttavia, non anche per i Papiri Ercolanesi!); così la lettera, che pubblico qui appresso, del 30 ottobre 1771, fu scritta da lui contro...

l'altra sua 'bestia nera' di d. Nicola Ignarra. Per noi ha molto maggior valore, non, s' intende, per gli attacchi ai quali vi è fatto segno l' Ignarra (la fama ben fondata di questo erudito non ne soffre punto), ma per le notizie, tutte assai interessanti, che il Piaggio fornisce nel testo e nelle note, intorno ai Papiri, e anche per gli aneddoti abbastanza gustosi. Fra questi, la risposta che l' Ignarra e il Mazzocchi solevano dare al Re Carlo Borbone, desideroso di conoscere il contenuto dei Papiri; fra le notizie, quelle relative al famoso Papiro di Fannias, la cui esistenza — reale o fantastica? — viene o verrebbe confermata così da una nuova testimonianza, da aggiungere alle altre del Winckelmann, del Paderni, del Murr, del Martorelli ecc., e ai frammenti, andati perduti, di un poema (?) latino; richiama la nostra attenzione anche ciò che il Piaggio scrive a proposito dello svolgimento del Papiro contenente tali frammenti. Di nuovo in questa lettera, e nel testo e nelle note, il p. Piaggio accenna ad una sua descrizione generale dei Papiri, evidentemente tutt'altra cosa da quella onde egli parla nella lettera del 27 dicembre 1766; nella nota c dice che la sta componendo in casa, e 'presenterassi a suo tempo' al Re, mentre l'altra descrizione della lettera citata era un lavoro già compiuto quando la lettera stessa fu scritta. Anche tutte le ricerche che ho fatto finora per rintracciare questa 'descrizione generale', che per la storia dei nostri Papiri avrebbe senza dubbio molta importanza, sono riuscite infruttuose. Non escludo però che il prezioso documento possa ancora venirmi alle mani; come ho trovato disegni di Papiri greci e latini, di cui nessuno ne sapeva nulla, che non figuravano in nessun inventario, così spero di poter trovare, *si qua fata sinant*, anche la descrizione generale dei Papiri ercolanesi composta dal p. Piaggio. Ma l'avrà poi composta davvero, conducendo a termine il lavoro? Comunque, per ora pubblico la lettera del 30 ottobre 1771, e la pubblico integralmente, comprese le note (sono quattro, distinte con cifre arabe, a cui io sostituisco lettere dell'alfabeto, perchè non ci sia pericolo che vengano confuse con le note mie), aggiungendo anche qua in nota commenti e schiarimenti. Alla lettera vanno uniti i disegni delle due ultime colonne del Papiro n.° 1675,

duplicati di quelli che si trovano, come avvertii sopra, con la lettera del 4 aprile 1762; però mentre là della colonna XIII c'è soltanto il principio, qui è data tutta, e inoltre col titolo in fondo <sup>1)</sup>.

"Umilio a V. E. per ora una Colonna e mezza, che sono le ultime due del Papiro *de vitis* etc. <sup>2)</sup> già aperto dal mio aiutante, da me per questa seconda volta trascritte coll'imitazione del Carattere per doversi esaminare, e riconfrontare, da D. Niccola Ignarra, e per doversi poi incidere da me a tenore di R.<sup>le</sup> Dispaccio.

Supplico V. E. a farmene fare una piccola ricevuta da esso D. Niccola, perchè, a confessarle ingenuamente la verità, non v'è cosa che mi sia più dispiacevole, che dover fare somiglianti fatiche in questo mio stato, ed età, per poi vedermelo così disprezzare, perdere, e poi di più ancora così francamente negare. Ciò posto, mi era parso meglio che, qualunque si fossero queste, restassero presso di me, per non averle la terza volta a rifare, finchè si fusse trovato chi veramente avesse voglia di interpretare, siccome tutto il mondo si era lusingato fin ora. Passo ora ai due punti ultimi del R.<sup>le</sup> dispaccio in data de' 21 corr.<sup>te</sup>, che sono di intendermela con questo D. Niccola per il confronto, e proseguimento dell'Incisione, e di render conto di ciò che sia sciolto.

Mi fù (*sic*) ordinato una volta di incidere il primo Papiro da me aperto (che è quello contro <sup>3)</sup> la musica) *per andare con ordine*. Ne mandai due Tavole imitanti il carattere dell'originale con tutte le Lagune (*sic*), Lettere incerte etc. e con tutte le aggiunte di ciò

<sup>1)</sup> Come è noto, nei Papiri il nome dell'autore e il titolo dell'opera, non di rado con le indicazioni sticometriche, sono (ma nella maggior parte non si trovano più) in fine del rotolo, ora in calce dell'ultima colonna, ora nel mezzo di un'ulteriore pagina senz'altro scritto, ora in entrambi i luoghi; v. *Guida* cit. p. 431.

<sup>2)</sup> È appunto il Papiro n.º 1675, i cui disegni (delle ultime quattro colonne e del titolo, i soli, pare, eseguiti dal Piaggio) furono rifatti a matita da G. B. Malesci, che disegnò con F. Celentano tutto il Papiro, e da solo trascrisse anche, a penna, quelli del Piaggio.

<sup>3)</sup> Non contro, ma intorno (*περί*); il p. Piaggio, come del resto confessa egli stesso nelle sue 'Memorie', non s'intendeva di greco (v. più avanti la nota 2 a pag. 33).

che da noi due si era tralasciato nel copiarlo nella prima ridicola maniera, acciò egli se le esaminasse, e le venisse a riconfrontare meco, il che era l'antico nostro accordato; per risparmiare al Re le spese, a d. Niccola i viaggi che erano poco meno che altrettanti (*sic*) delle linee che si copiavano, a me la doppia fatica, lo strapazzo ai Papiri, e finalmente per sottrarre entrambi noi due all'altrui derisione <sup>a)</sup>.

Mentre aspetto il di lui oracolo o in persona, o in iscritto, mi viene ordinato di lasciar questo, perchè vi sono Lagune (*sic*) assai, e non è materia interessante, e di dar mano a quello *de vitis* etc. perchè più interessante, e copioso, ed unito: tali sono i sentimenti de' Dispacci, de' quali non mi ricordo le precise parole.

Questo primo Papiro contro la Musica si era trascritto alla maniera accennata al n.º 1 <sup>1)</sup>, cioè alla peggio sotto gli occhi del Re Cattolico; così si era trascritto il secondo volume della Retorica <sup>2)</sup>. Dimandando S. M.<sup>ta</sup> frequentemente che cosa si ritrovasse: 'Maestà (rispondeva D. Niccola) miracoli, miracoli'; ed il sig.<sup>r</sup> Canonico Mazzocchi rispondeva per consenso: 'Maestà, Pezzi di Paradiso, Pezzi di Paradiso'.

Or come mai, dopo la partenza di quello, questi Papiri sono

<sup>1)</sup> Forse il Piaggio voleva distinguere le varie parti di questa sua lettera con numeri progressivi, come appunto fece per l'altra del 27 dicembre 1766, ma se ne dimenticò; comunque, quello che sarebbe il n. 1 comprende, senza dubbio, la parte che comincia: *Mi fù ordinato* e finisce: *altrui derisione*.

<sup>2)</sup> Il Papiro n.º 1672, ricordato sopra, pag. 16.

<sup>a)</sup> "Dopo di essersi offerto d. Niccola Ignarra di supplire alla vista debole, e faticata del sig.<sup>r</sup> Canonico Mazzocchi, dopo fermato l'assegnamento, si scopersse, e si dichiarò che vi vedeva meno di quello. Mi pregò ad impararmi l'alfabeto greco: mi portò a tal effetto la Grammatica che per memoria conservo. Si copiò, dettando io senza intendere, senza saper computare, e scrivendo esso senza vedere. Per far parere al Re, che d'ordinario era presente, mentre ciò si faceva, si saltavano de' fossi assai più grandi di quel che ho saltato io come esso ben sa; sempre coll'accordato di riconfrontare in appresso, perchè io dovevo un'altra volta trascriverli per inciderli, siccome col Re Cattolico mi ero offerto di fare „



diventati così diversi, che si sono stimati indegni fin ora di mettersi alle stampe questi miracoli, questi Pezzi di Paradiso? Dunque questi miracoli furono semplici visioni; e questo arguisce (*sic*) l'ignoranza d'allora. Ma se D. Niccola coi studj di 18 anni <sup>1)</sup> di più ha scoperto per visione ciò che allora per dabbennaggine stimava miracolo, perchè ora farmi durare ingratamente tanta nuova fatica (oltre di quella che feci per lui) sopra questa sua antica visione, con tanto pregiudizio, e mio, e dello svolgimento degli altri Papiri? Dunque il Re Cattolico fu ingannato allora per semplicità, o il medesimo, e tutto il mondo con esso, è ingannato per malizia al presente. E chi è di così poco cervello che chiaramente non veda non esser questo se non che un raggirio per prender tempo per sè con farlo perdere a me?

All'ordine di applicarmi al Papiro *de vitis*, risposi che ne avevo di già mandate alcune colonne. D. Niccola costantemente lo negò, e sono di queste che rimando, e che mi è convenuto rifare da capo b).

Nell'atto che sto eseguendo quest'altro ordine, me ne viene un altro, di dover copiare, ed incidere un frammento già copiato da Paderni, da me non veduto giamai, e senza mia saputa dal sig.<sup>r</sup> Canonico lungamente illustrato (benchè senza fine, benchè senza principio), perchè si doveva inserire nel primo Tomo che fusse per uscire alla luce c).

<sup>1)</sup> Dal 1754, anno in cui il p. Piaggio svolse il primo Papiro col suo metodo, al 1771; calcolando gli anni interi, sono appunto 18.

b) \* Ricavo da alcuni miei Registri che le mandai dell'anno 1761. Trovo la Rappresentanza, e la nota che vi aggiunsi di avervi ritrovato il nome di Ermarco, il qual nome avevo ritrovato un'altra volta nel Papiro della Rettorica \*), la qual cosa ancora il medesimo d. Niccola ha francamente negato „

c) \* Questo è uno degli avvanzi (*sic*) del Coltel Genovese di d. Camillo Paderni Romano; uno di quelli che sono stati tagliati a guisa di meloni col personale intervento del medesimo d. Niccola

\*) V. la lettera riportata sopra del 9 luglio 1761.

Nel mentre che dopo di averlo fedelmente copiato, ed inciso sto sperando che ciò si eseguisca, mi vien dato ordine di ritenere presso di me il Rame, siccome faccio.

Ultimamente col (*sic*) accennato Dispaccio de' 21 corrente ricevo un altro ordine, di dovermela intendere con d. Niccola Ignarra per il proseguimento del confronto, e dell' incisione di questi Papiri. Questo ordine stesso, colle istesissime parole, lo avevo ricevuto altre volte. Or, replicandomisi adesso, ogn'un vede che si suppone, che io non me l'abbia intesa con questo d. Niccola per lo passato, il che dal medesimo d. Niccola da per tutto apertamente si dice, ed in conseguenza ne viene che io non abbia ubbidito a' Reali comandi, del che mi pare provarsi abbastanza il contrario da quel poco che ho detto, e da quanto sono per dire.

Questo d. Niccola, che nel tempo del Re Cattolico intraprese tanti viaggi, profuse tanti sudori per trascrivere, cioè per farsi dettare da me ogni settimana due linee confusamente nella maniera accennata, questo d. Niccola stesso, dico, questo dopo la partenza del Re Cattolico non si è fatto nè più vedere da me nè intendere, nè in persona nè in scritto; e pure vi sono passati qualche (*sic*) anni: il che arguendo io dal replicato comando suddetto che V. E. abbia ignorato fin ora, mi dò l'onore di farle sapere. Incontrato da me in casa di un nostro comune amico mi disse tempo fa che voleva venire un'altra volta, che della sua

Ignarra, come farò vedere nella descrizione (*sic*) generale che sto componendo in casa, e che a S. M. presenterassi a suo tempo. Dico che non lo avevo veduto, ma ben ne avevo veduta la copia, non solo di questo, ma di altri di mano di Paderni medesimo, che alla copia di varj di questi frammenti aggiunse l'anno, e il suo nome, per epoca e per monumento della grande intrapresa \*). Queste copie andavano girando per tutto (*sic*) Napoli; egli stesso le portava a Caserta; e questa che adesso mi ritorna in mano, fra gli altri la mandò per mezzo del suo Primogenito ed aiutante al Padre d. Michele... de' Certosini, che era uno de' suoi annuali tributarij per l'accesso al Museo per i suoi confrati e Parenti. Naturalmente non ne saranno stati digiuni gli Accademici socij di Londra, siccome non lo erano delle altre cose sue più particolari „

\*) V. Archivio p. 688 sgg.; dell' estratto p. 56 sgg., e il passo, che reco nel presente lavoro, delle 'Memorie', foglio 287.

venuta mi avrebbe avvisato per scritto, il che le (*sic*) dissi esser veramente superfluo, perchè se viene o mi trova o sto poco lontano; un'altra volta vi si stette nascoso per non piccolo spazio di tempo. Nell'incisione, e confronto del Frammento sudetto non può dire che io non me la sia intesa in tutto e per tutto con esso; nel restante io non ho più veduto nè lui nè suoi scritti. Or come vuol egli che io me la intenda con sè (*sic*) senza scrivere, senza parlare, senza farsi vedere? Io non posso intendere che cosa s'intenda esso con farmi replicare tante volte lo stesso reale comando, e tanto la (*sic*) posso intendere, se egli a caso intendesse che io la intendessi come si intendono gli angeli. Stamperie, stampe, cattedre, ufficj di corti grandi e piccole non sono compatibili con questo impiego di interpretare i Papiri, che tutto l'uomo richiede.

Se egli non avesse perdute, o fusse per negarmi le sudette due Tavole del primo Papiro che le (*sic*) mandai, acciò le esaminasse, e venisse a confrontarsele secondo il nostro antico accordato sudetto, subitamente darei mano ad inciderle in casa, come avrei fatto riavendole, e ciò senza pregiudizio dell'altro Reale comando di copiarne un altro al Museo, per incidersi poi. Così avvanzerissimo tempo, perchè o si incidano prima o si incidano dopo, questo ad ogni modo si deve fare, come si fa di tutte le altre cose, anche le più minute, dell'Ercolano; giacchè per universale giudizio di due mondi, e Letterario e non Letterario, questi Papiri (qualunque si siano, e che che egli ne dica in contrario) sono le cose le più particolari, siccome sono le più aspettate.

Circa l'altra di lui intenzione antica di incidere il solo saggio di ciascheduno de' Papiri, e non tutto il corpo contro quello che si era stabilito da prima, col motivo di far risparmiare il (*sic*) Regio erario; questo punto fu discusso abbastanza avanti il Re Cattolico tra noi altri, e da quello fu saviamente deciso; e voglio lusingarmi che venendo egli per intendersela meco, non sia per più meco di scorrerne nè meno per ombra.

Oltre del Papiro contro la Musica *d*), egli ha l'altro Papiro se-

*d*) " Questo dovetti per l'altrui livore colle mie proprie mani tagliare \*) dopo di averlo aperto intiero. Feci sopra di questo una lunga rappresentanza a S. M., che diede motivo ad accidenti veramente degni di storia, che pure non tralascierò di mettere in ordine, e di inserire nella descrizione accennata „

\*) Cioè dividere in pezzi, contenenti ciascuno poche colonne; v. Archivio p. 649; dell'estratto p. 17. La 'lunga rappresentanza a S. M.' forse

condo della Rettorica <sup>1)</sup>, trascritto cioè scritto da lui e dettato da me a gran salti, maggiori di quelli del primo, col concertato come sopra di doversi riconfrontare. Se non lo voleva riconfrontare esso, lo avrei riconfrontato io, se mi avesse ridate quelle copie, perchè più stanno i caratteri, più vanno a patire.

Vi è l'altro della Rettorica, che è il volume primo <sup>2)</sup>; questo è

<sup>1)</sup> Di nuovo, il Papiro n.° 1672.

<sup>2)</sup> Papiro n.° 1423? Filodemo, *Intorno alla retorica IV, 1*, edito in *Collectio [prior]*, XI, I. Credo però che sia invece il Papiro n.° 1427 (v. sopra nota 1 a pag. 5), ancora di Filodemo, contenente la fine del libro I *intorno alla retorica* (*Collectio altera V 26-35*). Comunque, anche il Papiro n.° 1423 fu svolto medesimamente dal Piaggio o dal Merli. Il 'compagno', a cui il Piaggio accenna dopo, è sempre il Papiro n.° 1672, un solo pezzo lungo m. 3,335, corrispondenti appunto a palmi 13 (palmo = cm. 25,6). — Il Winckelmann in *Sendschreiben von den Herculanischen Entdeckungen* (J. W. Werke. *Einzig rechtmässige Original-Ausgabe*. Stuttgart 1847, II p. 162 § 119) parla dei primi quattro Papiri svolti; mi sia lecito riportare testualmente alcune linee: *Bis jetzt* [cioè fino al 1762] *sind allererst vier Rollen Schriften völlig aufgewickelt, und es hat sich besonders getroffen, dass dieselben alle viere von einem und eben dem Verfasser sind. Er heisst Philodemus... Die erste Schrift eine Abhandlung gegen* [no! non contro, ma intorno: περί, von, è sì che poche linee sotto, § 121, è recato testualmente il titolo, in greco! È ben strano questo errore del Winckelmann!] *die Musik ist... Das zweite, welches aufgewickelt wurde, war das zweite Buch von einer Rhetorik desselben... Die dritte Schrift, welche zum Aufwickeln ergriffen wurde, ist das erste Buch gedachter Redekunst, und die vierte Schrift handelt von Tugenden und Lastern*. Queste notizie del grande archeologo trovano ora una conferma diretta nelle lettere del Piaggio, indubbiamente la persona meglio in grado di dare una conferma di valore assoluto: i primi quattro Papiri svolti furono, successivamente, quelli contraddistinti coi numeri 1497, 1672 (ma l'indicazione del numero del libro B *zweite* cioè 'secondo', di cui dice il Winckelmann, l. c. e p. 163, non c'è affatto!), 1427 e 1675. Per il quinto Papiro col suo cattivo odore (*gibt einen dumpfen Geruch...*) v. nota 3 p. seg.

è la 'Memoria' del 18 maggio 1756, relativa al secondo Papiro svolto dal Piaggio; ma questo disgraziato grafomane ha fatto tante 'rappresentanze', che quella, onde ora parla, potrebbe anche essere tutt'altra cosa dalla 'Memoria'.

più lungo di tutti gli altri, ed è meglio conservato, e più unito del compagno, che riuscì 13 palmi. Questo Papiro egli non lo ha nemmeno ancora veduto, nè se n'è trascritta ancora una parola. Ciò posto, nessuno può capire primieramente come egli abbia potuto illustrare il secondo così malamente trascritto, senza vedere il primo, dal quale il secondo deve naturalmente dipendere <sup>1)</sup>. Secondariamente, nessuno può capire come ei vada dicendo, *esser cosa così poco interessante, che non si raccapizzi il carattere, e il senso* etc., senza aver veduto il volume, che tutto il giorno apro e rinsiervo a forestieri, i quali per tutti i Paesi, ed in tutti i linguaggi vanno dicendo il contrario.

Ve ne sono due altri, ma molto laceri ed interrotti, e ve ne è un altro terzo minore <sup>2)</sup>.

Vi sono quelli che si sono incominciati, e poi tralasciati per i loro naturali accidenti.

Vi è quello di Fanias <sup>3)</sup> coll'intitolazione del libro, e nome del-

<sup>1)</sup> Non però in senso assoluto; ma il Piaggio non era giudice competente, e inoltre non poteva prevedere che altri Papiri svolti dopo la sua morte (fra' quali il n.° 1007, il cui svolgimento fu cominciato nel 1799 e ripreso nel 1805; a questa seconda parte del rotolo si pose il numero 1673) contengono altri libri, ben s'intende, tutti frammentarii, dell'opera di Filodemo *Intorno alla retorica*; i Papiri sono 38 (v. Sudhaus, *Philodemi volumina rhetorica* II — Lipsia, Teubner, 1896 — p. XXIV sg.).

<sup>2)</sup> Non è più possibile identificarli, nè questi tre, nè quelli di cui il Piaggio parla subito dopo. Lo stesso deve intendersi di tutti gli altri, ai quali egli accenna in seguito (compresi i due Papiri 'che si stanno attualmente svolgendo' e i due 'che abbiamo per le mani'); a ogni modo, se non faccio note, ciò significa che non ho nulla da dire.

<sup>3)</sup> \* Winckelmann (*Sendschreiben* p. 52 [ediz. di Stuttgart, 1847, vol. II p. 187 § 119]) narra una curiosa storia di un papiro che sarebbe stato il 5° ad essere svolto, e conteneva un'opera di *Fania*, ma pel cattivo odore che esalava e lo stato in cui era fu poi lasciato da parte. Di questo manoscritto si sarebbe, cosa stranissima, riusciti a leggere la prima pagina contenente il nome dell'autore. Il titolo dell'opera pare non si riuscisse a leggerlo, ma l'abate Galiani avrebbe dichiarato che era un trattato di Botanica; l'autore sarebbe dunque Fania di Ereso, discepolo di Aristotele e condiscipolo di Teofrasto. Su questo misterioso manoscritto, di cui poi

l'autore da capo, il che in tutti gli altri per l'altrui barbarie, o per meglio dire bestialità, si è perduto. Questo è in caratteri assai grandi e particolari. L'abate Galiani vi fece e presentò una dissertazione; questo ancora ebbi ordine di tralasciare.

non si è saputo più nulla e non si è trovata più traccia, parla anche una lettera di Paderni scritta al Murr nel 1774 e due di Martorelli del 1777 al medesimo (ved. Murr, *Philodem von der Musik* pag. 18 segg.). Quest'ultimo corregge chi diceva essersi letto ΦΗΑΝΙΑC o ΦΑΙΝΙΑC e con tutta la sicurezza di un testimone oculare afferma essersi letto ΦΑΝΙΑC e non altrimenti. Bello è che Winckelmann, Murr, Martorelli e tutti quanti, dimenticano un fatto ovvio e semplicissimo, che cioè il nome dell'autore nel titolo di un'opera non può mai essere al nominativo, ma è e dev'essere sempre al genitivo, come per non parlare degli altri manoscritti, sempre e senza eccezione si vede in questi Papiri. Probabilmente tutta questa storia procede da un frammento mal letto e male inteso, che mise in moto la fantasia di quello spiritello vivace e pieno d'ingegno, ma come dotto troppo leggero, che fu l'ab. Galiani. Si disse pure che egli avesse scritto una dissertazione su quel soggetto; questa però, come attesta il Murr, non fu mai veduta da alcuno, nè fu mai trovata fra le sue carte, (Comparetti, in Comparetti — De Petra, *La villa...* cit. p. 74 sg.). Io faccio osservare che il Piaggio non parla del cattivo odore che il Papiro esalava, e per lui sarebbe stata una buona occasione per dare addosso al Paderni (Dio sa quali diavolerie avrebbe inventato il buon padre scolopio! *contra hostes aeterna auctoritas*!); e accenna anche alla scrittura del Papiro, e in modo reciso, oltre al nome dell'autore e al titolo dell'opera, e quello che più conta, ebbe fra mano il rotolo da svolgere, dacchè ricevette poi l'ordine di tralasciare il lavoro dello svolgimento. Da tutto ciò si dovrebbe concludere che il Papiro esistette realmente, come dev'essere esistita la dissertazione dell'ab. Galiani, secondo l'affermazione perentoria del Piaggio ('fece e presentò'; a chi presentò? All'Accademia ercolanese? Non risulta affatto!); ma è molto probabile, per non dir certo, che il Comparetti abbia ragione: si tratta di un equivoco; e riguardo alla dissertazione del Galiani, il Piaggio si sarà limitato a ripetere ciò che dicevano altri, senza curarsi di approfondire la cosa. Due fatti sono innegabili: non esiste più il Papiro, non esiste più la dissertazione..., e quest'ultimo forse non è gran male!

Quanto a ciò che il Piaggio scrive della perdita del nome del-

Ve n'è uno di quelli della maggiore grandezza, sopra del quale il sig.<sup>r</sup> Canonico e d. Niccola mi costrinsero a faticare quel che Dio sa inutilmente, quantunque io lo dassi per disperato, andauo essi in cerca di certo carattere osco, che era l'istesso che cercare di prendere tempo.

Vi è quello sopra di cui il custode aveva scritto: *Noli me tangere, Caesaris sum*<sup>1)</sup>. Profondità di erudizione! Questo era l'unico restato dal macello di tutti quelli della prima scoperta. Non voleva assolutamente che vi mettessi mano, benchè avesse veduto il felicissimo riuscimento della prima prova che avevo fatta, dicendo che S. M. lo voleva tenere per mostra per dare un'idea ai Forestieri di un intiero Papiro. Era di forma in parte buona, in parte cattiva, ma di pessima materia, perchè i migliori in questa particolarità per la lunga esperienza di impasticciare tutti erano stati sacrificati. Ad ogni modo, me lo fece poi tralasciare per mettermi a far l'incisore siccome si fece.

Vi è quello della prima prova sudetta, che fu centro, o sia avanzo de' Papiri da sè tagliati, che doveva essere de' più belli e più rotondi che si potessero desiderare, e tanto che lo svoltai così

l'autore e del titolo dell'opera nei Papiri Ercolanesi, siamo alle sue solite esagerazioni e... *magis amica veritas!* malignazioni. Anzitutto, su 600 Papiri circa svolti per intero, si poterono leggere tali indicazioni, sia pure, fatte poche eccezioni, soltanto in parte, in più di 70; quindi non è vero che in tutti gli altri Papiri, meno quello fantastico di Fanius, si siano perdute: s'intende però che egli allude ai Papiri tagliati dal Paderni; ma anche in qualche avanzo, o scorza cosidetta, di questi si trovano ancora tracce del nome dell'autore e del titolo, p. es. nel Papiro n.º 253 (v. il mio opuscolo *Papiri Ercolanesi inediti*. — Appendice ai *Classici e Neolatini* [Aosta] 1908: Napoli, Stabilim. tipogr. della R. Università, p. 9). In secondo luogo, con la perdita non hanno a che fare nè la barbarie nè la bestialità: passi per la barbarie, che però fu indispensabile, riguardo ai Papiri spaccati dal Paderni; ma per gli altri, aperti col metodo del Piaggio, l'inconveniente dipende dal fatto che per giungere sino alla fine del Papiro (dove, come avvertii in una nota preced., si trovano nome dell'autore e titolo dell'opera), che è la parte centrale del rotolo, questo occorre svolgerlo tutto, e ciò non sempre è possibile, e inoltre gli ultimi fogli del volume vanno più facilmente soggetti a strappi e a lacerature.

<sup>1)</sup> V. *Archivio* p. 668; dell'estratto p. 36.

a mano senza macchina o senza altro ordigno, e lo foderai, non colle pelli che adoprai in appresso, ma con fili concatenati, e con pezzi di carta straccia. Egli è un margine superiore di circa 4 dita; riuscì quattro palmi in circa di lunghezza; lo adattai con diligenza sopra una tavola per conservarlo. Vi erano restati i primi versi di alcune colonne in caratteri unciali; vi si leggeva *clarissima virtus*. Forse fu qualche Poema. A questo era stato dato il cimento del fuoco vivo, non avendo giovato quello del mercurio e del ferro<sup>1)</sup>, perchè nell'estremità inferiore si vedeva di fresco abbruciato. Dalla grandezza di detto margine e dalla grandezza del carattere si può ben argomentare la grandezza che averà avuta il volume, e la grandezza della perdita che si è fatta per il capriccio non saprei dirmi di chi. È stato per più anni sotto un armario del di lui Gabinetto di studio corrispondente al cortile, fra tavole, scope ed altri imbarazzi. Presentemente non so che ne sia; solo mi resta a piangerne la memoria.

Vi sono moltissimi frammenti così di questi come dei due che si stanno attualmente svolgendo. Parte di questi sono trascritti con imitazione del Carattere, e parte mandati. Questi Frammenti procedono dai noti tagli<sup>2)</sup>, da' quali nessuno è andato esente, come farò vedere nella descrizione generale accennata. Questi tagli sono rimasti in quei Papiri, che non hanno ceduto alla forza della mano nel volerli scorzare<sup>3)</sup>, e che non sono andati in polvere come la maggior parte degli altri. Questi tagli sono la cagione principale del gran tempo che vi vuole in aprirli, e delle lagune (*sic*), che restano, e della perdita che si fa di questi avvanzi (*sic*) già nella loro maggior parte perduti.

Di questi frammenti avrei potuto mandarne degli altri, come farò se V. E. comanderà. Ma io non ho stimato pregio dell'opera perdervi tempo, mentre questo mi avrebbe distolto da quel che stimo importare di più, Circa i due Papiri che abbiamo per le mani: il mio fra breve dovrebbe incominciare a girare, essendo terminata

<sup>1)</sup> Da ciò si deduce che dev'essere stato uno dei Papiri assoggettati alle esperienze del principe di S. Severo; v. *Archivio* p. 677 sgg.: dell'estratto p. 45 sgg.

<sup>2)</sup> Quelli cioè praticati dal Paderni prima, e purtroppo anche dopo (v. *Archivio* p. 672; dell'estratto p. 40), della venuta del Piaggio a Napoli.

<sup>3)</sup> Per il significato 'tecnico', se posso dir così, di questa parola v. *Archivio* p. 684; dell'estratto p. 52.

la profondità de' tagli, de' quali ne ha sofferti due, fra gli altri, che lo traversano da cima a fondo, e sono l'uno all'altro direttamente opposti, il che cagiona ancora maggior difficoltà. Quello del mio aiutante, di cui ne ho trasmessi alcuni altri frammenti, gira già da molto tempo. Quindi è che nè dell'uno nè dell'altro si potrà più trasmettere cosa alcuna, finchè non siano smontati dalla macchina, come si è fatto degli altri, perchè i caratteri stanno a rovescio <sup>1)</sup>, e fra le pieghe, e fra sottosquadri ondegianti, incerti, e nascosti, e per ciò non si ponno trascrivere se non si mettono in piano.

Vi devono essere i frammenti di tutti i Papiri della prima scoperta, che furono macellati prima della mia venuta. Questi furono veduti da me allora che venni, e riveduti da me poi in certa occasione; adesso non si rivedono più. Questi erano tanti, che ricoprivano il piano di molte canestre, che chiamano *spaselle*, per uso de' vermi da seta <sup>2)</sup>.

Ve ne devono essere molti altri ben grandi, parte cilindrici e parte piani, riportati sopra pezzi di tela fina di Olanda, e sopra carte con vernici della Cina, e con altre colle inventate dal custode <sup>3)</sup>, che mi pare la stessa, che adesso dà alle Pitture per farle fra breve compagne ai Papiri. Questi pure in oggi non si vedono più, e di quelli ne furono incisi alcuni particolarmente di caratteri ignoti, che il custode medesimo mi fece vedere per avergli egli stesso copiati per farmi vedere che anche esso aveva l'abilità di imitare i caratteri.

Vi sono quattordici cassette di pezzi diversi (e fra questi, molti assai spaziosi) de' più belli e più grandi Papiri della seconda scoperta, che sotto gli occhi miei col medesimo intervento e ben assiduo del medesimo D. Niccola furono tagliati come sopra, e sviscerati a botte di coltello coll' aiuto del piccolo Primogenito, che nella grande arte si instrusse. Tutte queste cassette stanno là esposte tuttavia alla polvere senza riparo, come ho rappresentato altre volte <sup>4)</sup>.

<sup>1)</sup> Forse era un Papiro *opistografo* cioè scritto nella parte esteriore. Di tali Papiri nell'Officina ce ne sono ancora tre; v. *Guida* cit. p. 421.

<sup>2)</sup> V. *Archivio* p. 668; dell'estratto p. 36.

<sup>3)</sup> Ib. p. 670 sg., 680; dell'estratto p. 38 sg., 48.

<sup>4)</sup> Ib. p. 687 (per errore di stampa, 887) sg.; dell'estratto p. 55 sg. Le 'rappresentanze', a cui si richiama il Piaggio, finora non

Fra questi, dopo lunghe ricerche si ritrovò quello che ho detto essermi stato dato ad incidere, che è restato presso di me. Ho penato più a levarle (*sic*) la polvere che a trascriverlo, la qual polvere va facendo quel che non ha fatto il custode nel resto degli altri miseri avanzi compagni.

Tutti questi, o gli interpreti il d. Niccola o non gli interpreti, mi parrebbe che si dovessero incidere per soddisfare alla pubblica aspettazione, che in verità è diventata una smania, e per dar campo agli altrui ingegni, che pretendono di non esser da meno, di esercitarsi ancor essi; tanto più che è impossibile che questo possa fare egli solo, seppure le misure del tempo e le regole dell'arimetica non sono andate a traverso. Se v. g. in 18 anni se ne è fatto uno tra due, a farne tanti uno solo, quanto?

Vi sono i saggi di quelli due che Paderni diede al mio aiutante e poi si ritolse, e nascose, e nascose nella maniera la più sciocca, puerile, e villana, che si possa immaginare giamai, del che mi diedi l'onore, e tutta la premura di darne parte a V. E. in persona, come felicemente si ricorderà.

Egli conserva quelli che uniti a questi ha determinato per impiego de' suoi ben degni successori <sup>1)</sup>, come si è apertamente spiegato, mentre con una placidezza inaudita ci stà a veder perdere il tempo sopra i peggiori che ci abbia potuti lasciare nella maniera che io non sarò per tacere, quantunque l'abbia taciuta finora; e che D. Niccola Ignarra come buon testimonio non potrà a meno di ratificare.

Questo è quel che si è fatto de' Papiri finora, e ne è questo lo stato, che ho dovuto descrivere a V. E., perchè l'incisione di quelli che ho aperti, in questo stato, non si può dire incominciata per intendermela con D. Niccola circa il di lui proseguimento; dal quale stato vede ancora quanto si sia svolto non solo da me, ma ancora dagli altri, che è quanto in esecuzione de' Reali comandi mi dà il vantaggio di rappresentarle, mentre io intanto mi dò quello di rassegnarmele ecc. „

È questo il luogo dove conviene pubblicare la quarta lettera dell' ab. Merli, che ricordai sopra. È anteriore di cinque anni all'ultima del p. Piaggio, essendo stata scritta nel 1766, indubbia-

le ho trovate; è inutile aggiungere che non hanno a che fare con le 'Memorie'.

<sup>1)</sup> I figli del Paderni; v. *Archivio* p. 676; dell'estratto p. 44.

mente dopo il mese di agosto (manca, ripeto, la data, come nelle altre tre lettere, dico del Merli, e inoltre, a questa non va unita alcuna accompagnatoria); ma le notizie che in essa troviamo riguardo ai lavori intorno ai Papiri possono servire di commento a quelle contenute nella lettera del Piaggio del 30 ottobre 1771: e la pubblico appunto specialmente per le dette notizie. Basterebbe quindi riportarne poche linee; ma dacché anche il resto è interessante per altre ragioni, non mi sembra un fuor d'opera darla per intero, tanto più che è breve. Il '3 aprile' dev'essere del 1766; le varie 'rappresentanze' del p. Piaggio mancano, cioè finora non le ho trovate; quanto alle 'fedeli trascrizioni' di Papiri trasmesse al ministro, è certo che sono i '14 Pezzi' uniti alla terza lettera del Merli e i rimanenti disegni annessi, come avvertii a suo luogo, alle lettere del Piaggio; forse ce ne saranno state altre, ma non si può affermare con certezza assoluta. L' 'Augusto Genitore' è il Re Carlo Borbone.

" Vincenzo Merli Orè uñò dell' E. V. comprendendo dal rescritto al suo memoriale umiliatole fin dal mese di Agosto pp., per avere qualche onesto asseg.<sup>to</sup> stante l'incombenza di sciogliere i Papiri, di cui S. M. C. si compiace onorarlo, il qual rescritto dice: *quando si vedrà il lavoro, il Re premierà secondo il servizio*, comprendendo, dico, che non si siano veduti ancora i lavori fatti dalli 3 Aprile dopo i nuovi stabilimenti di V. E., ed essendo questi lavori lo stesso che le rappresentanze del P. Antonio sotto li 14 Aprile, 23 Maggio, pr.<sup>mo</sup> Giugno, 13 d.<sup>o</sup>, e di Luglio, e di Agosto, viene a riepilogarle i lavori in quelle rispettivam.<sup>te</sup> contenuti. E sono: 600 Papiri in circa delineati, e descritti, e dieci spaselle di frammenti parim.<sup>te</sup> descritti con tutte le più minute circostanze a tenore di Real Dispaccio, con la descrizione dei med.<sup>i</sup> rimessa in pulito. Venti frammenti sciolti, e quattordici di questi rifoderati, riportati in piano, quindi esattamente misurati, e trascritti, e questi di nuovo rimessi in pulito per trasmetterli a V. E. Questi supplica V. E. a degnarsi di far presenti a S. M. con farle vedere che in tutte queste fatiche l'Orè è a parte per metà, e che il P. Antonio non puole (*sic*) più dividere, come ha fatto finora con tanto suo aggravio, i suoi assegni con esso. Certo è che se V. E. non si risolve di mandare ad ogni tanto tempo qualcheduno ad esaminare lo stato del lavoro, siccome ne è stato supplicato dal P. Antonio stesso, nella rappresentanza de' 13 Giugno, sempre si potrà dire che questi lavori non siano

stati veduti, e tanto più quando per autenticarli non bastino le rappresentanze del P. Ant.<sup>o</sup> med.<sup>o</sup>, nè le fedeli trascrizioni (*sic*) all'E. V. trasmesse, e l'Orè resterà sempre a dimandare la carità.

Sulla fisica (*sic*) esistenza di questi lavori rinova (*sic*) egli le sue ùme suppliche espresse nel memoriale anzidetto a V. E., e alla M. S. per un onesto asseg.<sup>to</sup> di semplice mercede, e non di premio, quando quella si compiaccia che il med.<sup>o</sup> proseguisca in quello che si degnò di ordinarle (*sic*) il di lui Augusto Genitore... ».

Passo da ultimo alle "Memorie", del p. Piaggio, possedute, come il lettore certamente rammenta, da questa Società napoletana di Storia patria <sup>1)</sup>. Lo spoglio che io ne feci nell'agosto scorso e i brani che ne pubblicai nel mio precedente lavoro riguardano in modo esclusivo i Papiri Ercolanensi; i passi che pubblico ora trattano ad un tempo dei Papiri e delle Pitture, alle quali, come abbiamo veduto, il Piaggio accenna nella lettera del 30 ottobre 1771. Ivi appunto egli parla due volte (il nostro buon padre scolopio aveva l'abitudine di ripetere spesso, troppo spesso! le stesse cose) anche di un frammento già copiato dal Paderni e illustrato dal Mazzocchi, e della 'seconda scoperta' dei Papiri.

Del frammento dice nelle "Memorie" (foglio 11):

" Ultimamente ebbe ordine il custode di cercarlo, e di consegnarmelo, ed io di fedelmente copiarlo con imitarne il carattere, ed inciderlo in rame col titolo *De' Papiri Tavola prima, Papiro primo*. Trovo che questo frammento era stato interpretato, e diffusamente commentato di nascosto, già da lungo tempo, dal sig.<sup>r</sup> Canonico Mazzocchi: cosa che mi è riuscita non meno di stupore che di rammarico. Mi è pervenuta ancora alle mani la copia fattane parimente di nascosto, e tenuta nascosta finora dal valente custode e direttore, che di sotto vi ha aggiunto di sua mano: *aperto* (non dice 'tagliato') e *copiato da Camillo Paderni l'anno...* » (E in nota: " ... Il carattere è greco, grande, e assai chiaro, con tutto che per

<sup>1)</sup> V. *Archivio* p. 638, 655 sgg.; dell'estratto p. 6, 23 sgg. Le 'Memorie' fatte accuratamente rilegare in un bel volume (segnatura XXXI. C. 21) ora hanno la numerazione, certo più comoda, per *carte* (1 carta = 2 pagine); io però, per uniformità col mio precedente lavoro, mi attengo ancora alla numerazione, di mano del Piaggio, per *fogli* o doppie *carte* (1 foglio = 4 pagine)



16 anni sia stato esposto alla polvere; mi è convenuto bensì faticare non poco per purgarlo, perchè vi era alta un dito, siccome è negli altri che durano la stessa sorte. Il fondo è nero affatto, e sopra di questo si vede l'inchiostro ancora più nero...<sup>1)</sup> E aggiunge: "Ebbi nel tempo medesimo la commissione di mettere in iscritto ed esibire tutte le osservazioni che potessi aver fatte sopra questi Papiri che da tanti anni ho avuti per le mani, e credo che queste si vorranno inserire nel Tomo medesimo [VI delle Antichità di Ercolano<sup>2)</sup>], premettendole a ciò che ne avrà detto il sig.<sup>r</sup> Canonico commentatore per dare una idea della materia, forma, inchiostro etc.; e queste unite a quelle che li sig.<sup>ri</sup> Accademici [Ercolanesi] dovranno aver rilevate. Ma fra questi chi aveva buona vista non è comparso fin ora a vedere, e chi è venuto a vedere aveva la vista non più lunga del naso „

E più avanti (foglio 29):

"...ho parlato di uno di questi frammenti di Papiri sacrificati al livore, illustrato lungamente dal sig.<sup>r</sup> Can.<sup>co</sup> Mazzocchi, che mi è stato ordinato trascrivere ultimamente, ed incidere, coll'imitazione del carattere, siccome ho fatto. Ora questo fu fatto tanti anni fa di nascosto; ed essendo noti abbastanza i titoli de' libri da me aperti da allora, producendosi questo frammento adesso, può parere appunto adesso essersi ritrovato, il che può essere che l'istesso D. Niccola [Ignarra] faccia comparire come cosa moderna, per ricoprire la sua prisca bestialità di mandar a male tutti gli intieri e più belli Papiri per averne un piccolissimo frammento, e siccome questo è di linee [un vuoto]; ma senza principio e senza fine... „

Non ho potuto trovare, e molto probabilmente non esiste più, il frammento in questione, nè le illustrazioni del Mazzocchi. Credo però di non andare troppo lungi dal vero affermando o meglio supponendo che si tratti di uno dei primi Papiri tagliati dal Paderni, innanzi alla venuta del Piaggio a Napoli, cioè appunto di un frammento (i rotoli che il Paderni spaccò — fu necessario, per poterli leggere e conoscerne il contenuto — riuscirono forzatamente frammentati), interpretato e commentato dal-

<sup>1)</sup> V. *Archivio* p. 688; dell'estratto p. 56.

<sup>2)</sup> Ib. p. 627; dell'estratto p. 40.

l'insigne ellenista per desiderio del Re Carlo Borbone. Quanto alle osservazioni del p. Piaggio da premettere alle notizie intorno ai Papiri del can. Mazzocchi e degli altri Accademici pare non se ne sia fatto nulla, e forse è più esatto dire, non se ne fece nulla. Già il Comparetti avvertì<sup>1)</sup> che nella prima parte, l'unica pubblicata, della Dissertazione isagogica '*ad herculanensium voluminum explanationem*' (Neapoli, ex R. Typographia, 1797), dei Papiri non se ne parla affatto; le sue ricerche delle altre due parti, che dovevano contenere le notizie mentovate, furono infruttuose, e purtroppo anche le mie nell'Archivio dell'Officina dei Papiri, nell'Archivio di Stato, presso la Società napoletana di Storia patria, presso la R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, degna erede delle tradizioni gloriose dell'Accademia Ercolanese; quivi trovai illustrazioni manoscritte di Papiri, che ho potuto ottenere fossero date in deposito all'Officina, e 'verbali', di cui feci lo spoglio, di sedute accademiche del secolo scorso consacrate interamente ai Papiri; ma delle notizie, che ci sarebbero così utili, nessuna traccia.

A proposito della 'seconda scoperta'<sup>2)</sup>, il p. Piaggio nelle "Memorie", scrive (foglio 6):

"Circa la seconda scoperta [dei Papiri]... ne sono stato io purtroppo testimone di vista [che furono portati via dal custode di spoticamente, senza poter essere nè descritti nè numerati]. Ritrovata che si è qualche cosa per minima che sia, chi presiede alle scavarioni la registra ne' suoi giornali, la manda al Museo accompagnata da foglio da sè firmato, nel quale è descritta, altro foglio consimile manda al Direttore Generale, che qualche volta si fa vedere alli scavi, v. g. una volta l'anno, o dopo che si è ritrovata qualche cosa di più particolare, questi ne dà relazione alla Segreteria di Stato. Il custode [cioè Camillo Paderni] la registra ne' suoi Fasti, ripone il foglio nel suo archivio domestico (dopo la partenza del Re Cattolico ne scrive in Spagna di suo pugno) e ne dà relazione a' suoi corrispondenti particolari. Sicchè per tante vie si può risapere il numero perfino de' chiodi ritrovati in tanti anni; a' soli

<sup>1)</sup> *La villa ercolanese...*, p. 61.

<sup>2)</sup> V. *Archivio* p. 687 (per errore di stampa 887); dell'estratto p. 55: nota 1.

sventurati Papiri si è chiusa ogni strada da poterne risapere, da poterne indagare il costruito „

Delle Pitture il p. Piaggio trova modo di discorrere in parecchi luoghi delle sue "Memorie", e dà notizie interessanti che meritano di essere conosciute. È superfluo avvertire che anche qui c'entra il Paderni; qualche stoccata ancora all'Ignarra; nuovo bersaglio agli sfoghi del buon scolio i Gesuiti. Delle falsificazioni di dipinti perpetrate da Camillo (questo è appunto il nome che egli non ricordava più) Guerra altri scrissero al tempo del Piaggio e dopo, ma nessuno che io sappia, così compiutamente e con tanto lusso di particolari quanto lui. Riporto tutti i luoghi, nell'ordine in cui si susseguono nel manoscritto, senz'altro.

"... Si desiderano invano molte pitture risepellite colle fabbriche stesse, perchè non riguardanti la storia, perchè di mano non eccellentissima, o perchè esprimenti cose delle quali ve ne sono moltissime, come frutti, rabeschi, animali. E questo sarebbe stato meno male, ma il farle scalpellare in sua [cioè del Paderni] presenza, il calpestarle co' propri piedi per ridurle ne' più piccoli frantumi prima di risepellirle, acciò se a qualcheduno col tempo fosse venuta la fantasia di ricavarle, non potesse ottenerle che in polvere, questa è una cosa che difficilmente sarà creduta. Quest'ordine fu eseguito, seguito molti anni dopo la mia venuta, e finalmente rivotato, non so se per il pianto o per le fischiate de' forestieri in presenza de' quali si faceva pompa di questa autorità veramente particolare „ (foglio 5).

"La ricetta della colla [per i Papiri 1)] è tutta del Custode; in fatti, non essendo riuscita per i Papiri, la propose dopo qualche tempo per darla alle Pitture. Fu rigettata; ma egli che non si perde nella folla ne fece un'altra prova *ex plenitudine potestatis* dopo la partenza del Re Cattolico sopra una delle pitture più riguardevoli, che è Ercole azzuffato col leone, e pure questa fu rifiutata. E che? e vogliamo dire che non vi riproverà la terza? „ (foglio 18).

"Dal principio che si trovarono Pitture si offerse non so chi di darle (*sic*) una certa vernice per ravvivarle, e corroborarle, ver-

1) Ib. p. 680; dell'estratto p. 48.

nice che si è veduta col tempo operare tutto il contrario, perchè ingiallisce, e scrosta, proprietà di tutte le vernici che falsamente chiamiamo della Cina: così le rende tutte di un ingrattissimo eguale colore, quindi le stacca dal muro; a questi successe la moglie, che ha un tanto il mese. Gli (*sic*) si pagano i viaggi, le spese, e tutti i palmi riquadrati un prezzo determinato. Lagnandosi un di quei giorni d'allora il Custode, e ben giustamente di questo danno, e lagnandosi più del rimedio, che non si voleva applicare, io le disapprovai (*sic*) ogni sorta di somiglianti vernici, ma giacchè si era stabilito di seguitare così, ne proposi una certa mia, che si sarebbe potuta provare sopra uno di quei tanti frammenti da lui gettati a terra e risotterrati. Mi rispose che non bisognava toccar questi tasti al Re, quindi prendendo le parti della donna, che aveva intrapreso a biasimare, soggiunse che sarebbe stato peccato levarle il pane, il che per altro io non intendevo di fare altrimenti.

Di là a qualche tempo propose egli la sua colla sudetta veduta da me manipolare dentro il museo, proposta, e provata due volte, come ho detto, ed allora non era peccato. È vero che progettava di lasciare la mesata a quella, sua vita durante; si offeriva di farla dare a tutte sue spese dalla medesima donna, ma voleva che dopo la morte della vecchia, subentrasse uno de' propri figli allo stipendio che aveva lei, con privarne un figlio che aveva la stessa, a cui essa aveva comunicato il segreto, e che nella di lei vecchietta faceva le di lei veci. Ma questo non era peccato! Ultimamente per molti riclami (*sic*) da lui fatti furono fatte esaminare le Pitture da' migliori Pittori, che adattandosi al vento che tira, secondo lo spirito veemente di quello, ad una voce dissero *amen*, e si tirò avanti così. Dice il custode averla avuta da un gran viaggiatore Danese, in ricompensa di importanti servigi a quello prestati, per cosa particolarissima. Nè sembra già strano, perchè da un Paglietta Napolitano ebbe la ricetta di un'acqua per distruggere la razza delle formiche che infestavano queste reali delizie. Credo che gli (*sic*) si metta in bocca, perchè la manipolazione che ne fece fu un vaso di due o tre caraffe, quando i siti che da quelli animali sono infestati hanno qualche miglio di circonferenza „ (foglio 18).

"A pena ho nominata... a caso la vernice, con cui si sono impasticciate (*sic*) tante centinaia di Pitture parimente per tanti anni per vederne il fine, con più dispendio che non è stato quello di cavarle dalle viscere della terra; che ecco un altro ordine con cui si intima una dieta, che si terrà appunto dimani 6 dicembre 1770, per decidere *utrum* convenga seguitare a darsi questa vernice alle



Pitture, o no. Voglia Dio che si rimedij al male in avvenire (giacchè il passato è irrimediabile), per quelle che si troveranno in appresso. Voglia Dio ancora che queste non siano per saltare dalla Padella nelle bragie, cioè dalle mani della vecchia verniciara in quelle del custode incollatore... Bonito e Francesco di Muro ne sono i Deputati come Pittori, il cav.<sup>r</sup> Acciajoli come Intendente di Portici. Sento che altra volta v'intervenisse il cav.<sup>r</sup> Fuga come architetto, che si addatta a giudicar d'ogni cosa, e lo scultore Canarte, che è quello che distacca artificiosamente le Pitture dal muro, ed ha l'amministrazione delle spese, e col di cui intervento sempre si è data dalla vecchia questa benedetta vernice. Questi è di sentimento, che si debba seguitare a darla irremissibilmente, ed attribuisce ad altre cause gli effetti innegabili dello scrostamento da me notato; dell'ingiallimento non ne discorre. Sento che ne abbia circa trenta da molto tempo, e queste ancora vergini per esserle stata interdetta l'inverniciatura, e sento che egli sia stato escluso da questo nuovo congresso. Un altro Deputato è il Custode, a cui, dopo di esser state inverniciate, il Canarte era obbligato a darle in consegna. Molte congetture si possono fare su quest'altro avvenimento, che non hanno luogo qui. Dall'esclusiva di quello si può sperar bene; dall'inclusiva di questo non si sa che sperarne; perchè egli è dell'uno e dell'altro parere. È di sentimento che non si dia la vernice, per escludere la vecchia; è di sentimento che si dia, acciò il darla passi in successione a' suoi figli „ (foglio 19).

“ E non lo dissi io che il nostro Custode non si perdeva nella folla? e non lo dissi io che avrebbe provato pur anco un'altra volta a dare uno scaccomatto alla povera vecchia verniciara (la quale io qui in quanto alla vernice non intendo di difendere certo), per dare alle Pitture la sua mistura, e dal Re Cattolico, e dal nostro odierno Re, di lui Figlio, dopo di lui rifiutata? Si tenne dunque la sessione il giorno prefisso da me citato. Vi intervennero i seguenti soggetti, parte de' quali sono parimente citati: Cav.<sup>re</sup> Acciajoli, C.<sup>te</sup> Coppola, i due Pittori, il Fuga, il Custode nostro, e fu chiamato da questi il Canarte, quantunque non nominato nel Dispaccio, perchè ne teneva trenta non ancora inverniciate, e si supponeva illuminato in molte cose alle Pitture spettanti.

Questi fece una lunga premeditata orazione (che il Custode dice che le (*sic*) fece gonfiare la pancia) in lode della vernice della vecchia, e fu di sentimento di seguitare a darla per conservarle, e per ravvivarle, acciò i diseguatori potessero meglio vedere quello

che era incerto, e difficile a copiarsi, cose che avrebbero molte risposte in contrario; non tralasciò di addurre il compiacimento, gli ordini di Re, e Regine passati per le sue mani, e de' quali fino a quest'ora era stato Depositario.

Esaminate da' Pittori le Pitture vecchie, e paragonate colle nuove, tutti furono di sentimento contrario, si rilevò il danno del passato sproposito, che era troppo palpabile. Non si trovò questa necessità di conservarle più di quello che importava la loro natura, nè di ravvivarle, perchè la vernice non poteva dare quello che non aveva in sè, ed essendo quelle fatte a tempra, non poteva questa far altro che scrostarle, come si vedeva in effetto: e si concluse che se non fusse (*sic*) stato per altro, si doveva riprovare per il giallore, che tutte le aveva deformate, e rese odiose; particolarmente quelle che avevano campi bianchi.

Il custode vedendo esclusa la vecchia subito perorò a favor proprio, incominciando dalle lodi e zelo del viaggiatore Danese, che gli aveva dato questo maraviglioso specifico, compassionando lo stato delle tante così malmenate Pitture. Volle che si portassero quelle, alle quali esso aveva data la confidata mistura: fece vedere che non vi era mutazione di colore tra la prima e seconda, che non si erano ingiallite, che non si erano scrostate. Si offerse di darla gratis, acciò quella povera donna non venisse ad esser pregiudicata, ma con patto che si desse da' suoi figli, e mancando essa, con gli emolumenti da quella goduti.

Disse della bontà, e qualità incredibili del suo ceroto (*sic*), perchè si scioglieva senza sciogliente: era spiritoso, ma non vi entrava spirito di vino (dal quale diede ad intendere che procedessero le scrostature), perchè la materia era lustra e non era lustra; dura e non dura; e perchè insomma era vernice, ma non doveva chiamarsi e non voleva che si chiamasse vernice. Tutte queste cose si rimisero alla sua asserzione. Disse molte altre cose, ma tralasciò la principale, e non disse '*ve ne accorgerete dimani*', come disse piovano Arlotto Per Re e Regine ne ebbe tanti, e tante da far amutolire (*sic*) Canarte, che interrogato che cosa dicesse, rispose: 'o si dia o non si dia, a me poco ne importa, basta che me le levino d'attorno, perchè m'impicciano tutta la casa'. Tutti si strinsero nelle spalle, e restò padrone del campo il custode; si aspettano le di loro particolari rappresentanze a di lui favore da loro sottoscritte. Egli sta tutto sossopra fingendo preparare ingredienti, di andare, venire, e trattenersi le giornate in Napoli (dove è stato di fatto, ma per caricare una barca per Roma), per com-

mettere le droghe. Insomma si ha tirata una buona pensione in casa, e meno le (*sic*) resta da pensare per questi benedetti suoi figli. Il Re cattolico desiderò sapere la composizione della vernice, che propose il marito della vecchia; questi non ebbe difficoltà di farlo, dandosele (*sic*) parola di non comunicare ad altri il segreto. Il Re lo diede in deposito al marchese Acciaiuoli. Questi ora richiede al custode di fare lo stesso, colla medesima parola, ed assegnamento da darselo (*sic*) subito: egli lo rifiuta generosamente, e villanamente risponde aver cinque a chi (*sic*) depositarlo prima di morire. Eppure li trova gli uomini dabbene!

A me non tocca andar suonando la tromba: è colla, è colla, è colla, e dire che farà più pregiudizio alle Pitture, di quello che ha fatto la vernice della vecchia, come sarò sempre pronto a provare, e come vedrassi col tempo, padre della verità e gran galantuomo. Non mi resta altro che compiangere le povere Pitture destinate all'ignoranza di una vecchia, all'ingordigia (*sic*) di un Pasticciere, il di cui capriccio ha tolti dal mondo tanti Papiri, per essere alla maniera di quelli empivamente sacrificate a colui che lo inspira „ (foglio 20).

“ Venne da me un certo Padre Reggente Agostini Carmelitano, partito apposta da Roma per vedere per mio mezzo comodamente le Pitture dell' Ercolano, e niente altro. Mi confidò di averne comprati colà molti pezzi particolarissimi, parte col contante alla mano, parte in baratto, non potendo arrivare a tutta la spesa, che era eccedente di gran lunga il suo stato monastico. Mi confidò ancora che ne avevano comprate molti sig.<sup>ri</sup> Inglesi, che una signora oltramontana di gran titolo e letteratura vi aveva impiegati più di trecento ungheri, e che sopra tutti il Padre Contucci, custode del Museo Kircheriano, uomo accortissimo, ne andava radunando quante poteva, non riguardando a spesa per non si far sfuggire dalle mani così bella occasione, e che di già ne aveva in suo potere 72 pezzi magnifici, e di ottima conservazione. Soggiunse di più che queste Pitture esso P. Contucci le faceva incidere in rame da rinomati Professori, e che per non incontrare l'indignazione del Re di Napoli, a cui erano rubbate (*sic*), e per non chiudersi la strada a seguirne una più copiosa raccolta, avea sparsa voce che erano Pitture che si cavavano a spese della Compagnia [di Gesù] dalle rovine di Palmira. Che era venuto non solo per confrontare il carattere, colorito, ecc., ma per esaminare i fatti in esse Pitture rappresentati, particolarmente perchè essendo passi di istorie assai oscuri, voleva vedere se nella quantità di quelle che

possedeva S. M. Siciliana se ne incontrasse qualcheduna simile per poter aver lume a spiegarle. Non vi fu modo di capitarlo sull'evidenza di questa impostura, e così se ne ritornò (siccome per l'istessa via) coll'istessa opinione colla quale era venuto. Conchiuse essere impossibile che i Gesuiti potessero esser ingannati, che non vi era esempio che non avessero mai comprata la gatta nel sacco, che all'incontrario i Sovrani sono quelli appunto che sono traditi in cose di assai maggior conseguenza, e particolarmente in quelle sopra le quali intendono di più invigilare, e che egli finalmente colle sue mani le aveva cavate dalla barca venuta da Napoli. Quantunque io riguardassi da una parte la sostanza di questo racconto sotto l'aspetto di una vera solenne impostura, non tralasciai però di considerare l'impostura medesima come una cosa ben seria, amettendo (*sic*) come verissimo, in quanto al fatto, tutto ciò che mi veniva da raccontare il P. sudetto, da me lungamente praticato in Roma e conosciuto incapace di inventarsi una simil novella, che in ogni parte tendeva al pregiudizio del terzo, anzi del pubblico, e nella quale venivano ad esser intrigati personaggi di tanta considerazione, e di merito. Pensai perciò esser mio preciso dovere il darne parte, ma perchè meno esperto allora nelle cose della Corte, me ne consigliai con un soggetto di già citato in quest'opera [mons. Bayardi?]; egli, come buon amico alla moda, fingendo di prender la cosa altrimenti da quel che era, e da quel che potrebbe esser stata considerata, me ne distolse con varie ragioni, ma non mi capacitò. Seppi dappoi che egli, servitosi delle cognizioni avute da me, fece di nascosto ciò che volevo far io, si fece gran merito di questa relazione, tantochè il Re si impegnò a scoprire l'interno di questo fatto.

Siccome non è mancato qualche parziale dell'impostura, che ha cercato di abolire la memoria di questo fatto per privato suo fine, come si vede dal seguito di questo racconto, così io non voglio tralasciare di ravvivarla per pubblico bene, e di metterla in luce per quanto posso coll'occasione che me ne vien presentata, conoscendo benissimo che per quello che riguarda il nostro assunto di portare qualche esempio di somiglianti imposture, come puol esser quella degli Ercolanesi Epigrammi <sup>1)</sup>, si poteva disbrigare in

<sup>1)</sup> Di questa 'impostura degli Ercolanesi Epigrammi' parla a più riprese, come è suo costume, il Piaggio nelle 'Memorie'; si riduce a ciò, che l'Ignarra avrebbe dato a intendere di aver scoperto 'una intiera raccolta' di Epigrammi (greco, pare); il Piaggio

poche parole questo racconto stesso, che da me viene così precisamente circostanziato, slungandoci (*sic*) di già di molto da' Papiri che sono il nostro particolare oggetto. Mi lusingo che sarà gradito con tutto ciò per le particolarità che abbraccia, che a pochi altri possono esser note siccome lo sono a me, e che io stimo degnissime di memoria per il pubblico bene siccome ho detto. Se non lo sono, mi lusingo altrettanto che sarà per esser gradita la mia buona intenzione.

Si scoperse adunque che un certo di casata Guerra (non mi ricordo ora qui del nome) era quello che segretamente faceva mercimonio di queste Pitture. Per fondamento della loro legittimazione faceva vedere le corrispondenze che aveva in Napoli, e l'intrinsichezza con quelli che erano deputati alle miniere, risarcimenti, e conservazione di quelle. Tutto questo era verissimo, ed era sicuro di incontrare tutta la credenza, perchè ben si sapeva che egli era stato più volte in Napoli, ed era certo che da Napoli egli riceveva le Pitture secondo le commissioni che gli si davano. Ricevuta adunque che aveva qualche commissione, mostrava al committente la pronta risposta, che ora faceva vedere puntuale, ora difficile l'eseguimento della commissione medesima, secondo le occasioni, che siccome le pitture, si dipingevano. Dopo qualche tempo proporzionato, gli faceva vedere le lettere di avviso, e di carico circa la roba imbarcata. Conduceva egli stesso il committente in persona all'arrivo del bastimento a ricuperarla, prima che toccasse terra, come era accaduto allo stesso P. Reggente, di cui si è accennato di sopra. Insomma le disposizioni di questa trappola erano tali da ingannare qualsivoglia persona più accorta: vi caddero i Gesuiti, e vi caddero tante volte; tanto basta. Si scoperse finalmente che egli stesso ne era l'autore. Prendeva adunque de' frammenti di sotterranee antiche muraglie, ne separava la superficie o sia intonacatura, e riportava questa sopra una lastra di pietra detta di Lavagna [in nota: ... "sopra di queste lastre lo statuario Canarte, di già sopra citato, addatta le Pitture da poi che le ha staccate dal muro antico, il piano delle quali non potrebbe sussistere perchè sottile, e frangibile, talchè in nessuna maniera si potrebbero conservare..."]. Vi dipingeva poi sopra differenti e stravaganti ca-

sostiene che non è possibile, che si tratta di una fandonia (infatti non se ne sa nulla), e ammette che tutt'al più gli Epigrammi saranno stati due. Come e quanto ne prenda pretesto per dare addosso all'Ignarra è inutile dire.

ratteri, i quali però ben si conoscono esser dell'istessa mano da chi, dopo di queste cognizioni, s'affaccia a seriamente considerarle. Questi colori poi egli artificiosamente offuscava, ed affumicava, altri sgraffiava, e scrostava per farli credere più facilmente avanzi delle note rovine ed inondazioni di fuoco. Effettuato ciò, aveva modo d'imbarcarle, e mandarle segretamente a Napoli sotto altro nome al suo corrispondente; quindi se le faceva rimandare dopo il tempo che le (*sic*) pareva poter convenire, secondo le facilità o difficoltà che aveva dipinte al committente, siccome si è detto, per mezzo de' suoi sudetti corrispondenti.

Che ingannasse persone portate per genio a queste cose, ma poco intelligenti, o altri, che per genio di comparir tali spendono di somme considerabili, per non contravvenire alla moda, ancora in questo diventata pazzia, perchè arrivata all'eccesso, non è meraviglia; ma il bello è che ingannò il fiore de' primi uomini non vani, ingannò de' primi pittori di Roma, da' quali furono autenticate per antiche, a chi per maggior sicurezza gliene (*sic*) fece stimare dopo di averle comprate, per poter sicuramente comprarne delle altre, come pure accadde al mentovato P. Reggente Agostini, che sopra di questi tre punti, cioè di vederle egli stesso arrivare da Napoli, della stima di celebri Pittori, della conferma finalmente de' RR. PP. Gesuiti, vi si avrebbe giocato non una, ma mille volte il cappuccio; ingannò finalmente e pose in confusione tutti li storici, tutti i poeti, e tutta la setta de' moderni antiquari.

Egli dipingeva mille strambotti, e capricci di fatti non mai accaduti, battaglie di amazzoni stranamente vestite, incendi, sacrifici, rapimenti, etc., il che ha fatto, come dissi, voltare il cervello a' primi uomini di quella capitale del mondo. Se dipingeva delle favole de' poeti, o da tratti di storie vere, glielo (*sic*) faceva voltare ancora più, perchè dipingeva, v. g., il rapimento di Elena, la pietà di Enea, e i vestimenti erano latini, e le armi egizie; dipingeva la Carità romana, e questa era vestita alla greca, o all'etrusca, come osservò l'abate Winchelman (*sic*) in quelle che stanno attualmente nel Museo Ercolanese... Lampadi (*sic*), altari, utensili, ed architetture erano stimate più antiche, e più in conseguenza pregievole, quanto più si dilungavano dalle usate da noi, da monumenti lasciati, e da classici autori descritti „ (fogli 32-33).

“Avutosi qualche lume che il Guerra fusse l'autore di queste Pitture, si fece comparire uno, che gliene diede commissione di tre. Pendente il solito lungo raggio di lettere, e risposte, fattosi questi famigliare del Pittore, si introdusse nella di lui casa, e lo

sorprese all'improvviso mentre appunto stava dipingendo i tre pezzi commessigli. Avutosene qui l'avviso, e resasi pubblica la scoperta di questa impostura, si disse, particolarmente dal custode, che il Re voleva che si fusse trasportato in Napoli, e severamente castigato, ma che vi era chi costantemente lo difendeva (*sic*) come membro di sua giurisdizione. La verità si è che essendo lo spirito di quel Sovrano portato, come si vede, più presto a perdonare che a vendicarsi, si contentò di aver tolto il velo a questa impostura così solenne e dannosa, e di solamente mortificarlo; con obbligare il Guerra medesimo a farla in pubblico manifesta. Fu costretto adunque a terminare le tre Pitture incominciate in presenza di chiunque volesse andare a vedere, e perciò fu fatto invito di tutti i Forestieri. Oltre di questo, le (*sic*) fu data una stampa delle Pitture vere dell'Ercolano, e questo fu il Chirone inciso dal celebre Pozzi. Il Re le volle avere presso di sè, e volle che le (*sic*) fossero pagate tutte quattro ancora più che non si meritavano; e certamente si meritavano di meno, siccome egli nel castigo si meritava di più. Questi quattro monumenti, che io stimerei ben degni di una delle più luminose situazioni, sono tenuti in oggi dal custode in un cantone di una stanza oscura, ove nessuno de' Forestieri è introdotto se non che qualche volta passando; ivi sono coperti di polvere così che non li vede nemmeno l'aria. È cosa degna di riflessione che egli era stato intimo amico del Guerra in Roma, e come tale lo aveva trattato in Napoli, dove si era portato più volte come abbiamo osservato; il che abbiamo inteso più volte di sua bocca propria, detestando egli pubblicamente l'amicizia di questo ignorante falsario; ma io non voglio far qui giudizi temerari, perchè uno può aver benissimo intrinsechezza con un eretico, nè lasciare per questo di esser un ottimo Cattolico Romano. Venute queste Pitture in Napoli, egli subito le ebbe in consegna, le tenne molto tempo in mostra durante la permanenza del Re Cattolico, nel qual tempo declamò quotidianamente contro di questo indegno suo amico. Ogni giorno propose un nuovo tormento di sua invenzione per castigarlo se si fusse potuto aver nelle mani. Procurò di farlo credere un ignorante ne' principj della Pittura, ma più in quelli della scienza di falsificare; e si esibì di far vedere come si sarebbe potuto falsificare veramente secondo i sodi e veri principj della scienza e dell'arte. Si fece tagliare, e consegnare, con ordine del Re, dal Canarte un pezzo di intonacatura vera, la quale aveva un semplice fondo celeste. Sopra di questa si ripromise di fare la prova del suo valore dentro il museo alla

presenza delle loro Maestà: fece un grande apparecchio di colori particolari, e pennelli, e la tavola stette molto tempo sul cavalletto; ma vedendo che non acquistava con questo il concetto che si supponeva, tanto andò differendo da oggi in dimani che la cosa andò in obliivione, e non se ne fece altro... Da questa impostura ne nacque un'altra non meno solenne, che io non mi posso trattenere di aggiungere qui... I Padri Gesuiti, che hanno la particolare abilità sol essi di farsi fruttare per fino il denaro malamente impiegato, avevano incominciato a far incidere, come si è detto, le Pitture da loro comprate in tanto numero, per metterle in luce sotto il titolo di *Monumenti di Palmira*. Vedutasi preclusa la strada a ciò fare dopo la sopra descritta scoperta fanno stampare una traduzione di Virgilio in versi italiani, sotto nome di Padre Ambrosio <sup>1)</sup> in foglio grande e magnifico, prendono il pretesto di arricchirlo di tutti i monumenti che si possono trovare toccanti questo Poema, esistenti in statue, quadri, camei, bassirilievi etc., copia di idea altrui (in nota: " Questa idea di dare in luce un Virgilio con tutti i monumenti che si trovano sparsi in tutte le parti del mondo fu di un certo M.<sup>r</sup> Giustice (*sic*!), che viaggiò molti anni a questo effetto, e rinviangò quante poté biblioteche, e musei per raccogliere di somiglianti documenti, e notizie. Ne raccolse di fatti di molti, e fra gli altri alla Vaticana, dove a me lasciò l'incombenza di farle (*sic*) un saggio di tutti i codici che ve ne sono; ma raccolse ancora di molto denaro da molti ed illustri associati, ma poi andò fallito <sup>2)</sup>. I Padri Gesuiti su di questa idea veramente grande hanno fondato questa loro edizione, e veramente grande impostura!

<sup>1)</sup> " *P. Virgilii Maronis Bucolica Georgica et Aeneis ex Cod. Mediceo-Laurentiano descripta ab Antonio Ambrogi florentino S. J. italico versu reddita adnotationibus atque variantibus lectionibus et antiquissimis Codicis Vaticani picturis pluribusque aliis veterum monumentis aere incisus et cl. virorum dissertationibus illustrata*. Romae MDCCCLXIII-LXV. Excudebat Joannes Zempel prope Montem Jordanum, Venantii Monaldini bibliopolae sumptibus „ Voll. 3, in-f. Questa edizione è posseduta dalla Biblioteca Nazionale di Napoli.

<sup>2)</sup> Il Justice forse sarà 'andato fallito', ma è certo che non 'andò fallita' la sua idea, dacchè esiste la sua edizione di Virgilio: " *P. Virgilii Maronis opera ex antiquis monumentis illustrata cura, studio et sumptibus H. Justice, armigeri, Rufforthii toparchae* „ senza luogo nè data, ma Hagae Com. 1757-65. Voll. 5 (da Graesse, *Trésor de livres rares et précieux*.... VI II p. 342).

vi hanno inseriti fra le altre cose i rami di certo Sintis, mediocre incisore, copiati da quelli di Pietro Santi Bartoli (uomo assai noto per il suo valore particolarmente nell'imitare il carattere delle cose antiche) già resi rarissimi, i quali erano stati da lui copiati da un codice pure della Vaticana sudetta <sup>1)</sup>...]. Or perchè fra le Pitture da essi comprate dal Guerra vi erano alcuni fatti al detto Poema spettanti, vi inseriscono ancora questi, e siccome tutti questi monumenti devono esser citati, a questi si è posta l'autentica [citazione?] di *Museo Kircheriano*, e questo semplice privato aggiunto di *Museo Kircheriano* basta per far comparire, e diffendere (*sic*) per antico ciò che si sa di certo non esserlo.

L'impostura è sorella dell'impudenza e dell'arroganza. Non ostante la pubblicità della scoperta di detta impostura, si ha l'ardire di presentare quest'opera, fra gli altri Sovrani, allo stesso Re di Napoli, ed a' di lui più illuminati Ministri per mezzo dello stampatore, che finge di averlo stampato (*sic*) a sue spese, e ne ottiene in premio di una temerità inaudita le opere stesse dell'Ercolano, che sono una delle principali delizie di questo Sovrano, e dell'Augusto suo Padre. E la più bella ancora è, che in queste opere stesse vi dovevano esser inserite le dette quattro Pitture del Guerra, con tutto l'autentico processo di questo celebre fatto, seppure è vero che ciò fusse idea del Re Cattolico, per maggiormente svelare l'impostura sudetta, come si disse. Si disse ancora che ne fosse sconsigliato col motivo di non rendere eterno il rossore di tanti illustri Personaggi burlati. Però se ciò si fusse eseguito, forse questa stessa impostura non sarebbe arrivata a questo segno, oltre del quale mi pare che non si possa andare più in là, che è di mandare lo stampatore stesso in Napoli, ed alla Corte medesima, a contestare che le Pitture del Museo Kircheriano inserite in quest'opera del P. Ambrosio sono vere e legittime Pitture dell'Ercolano, cavate da questi scavi...» (foglio 36).

<sup>1)</sup> I rami (55 tavole) del Bartoli furono pubblicati due volte, la prima nel 1677, la seconda nel 1741. Ecco le indicazioni bibliografiche delle due edizioni:

*"Picturae antiquissimi Virgilii codicis Bibliothecae Vaticanae a Petro Sancte Bartholi (sic) aere incisae. Romae, MDCLXXVII."*

*"Antiquissimi Virgilii codicis fragmenta et picturae ex bibliotheca Vaticana ad praeas imaginum formas a Petro Sancte Bartoli incisae. Romae ex chalcographia R. C. A. apud pedem marmoreum. A. S. MDCCXLI."*

E qui finiscono le "Memorie" del p. Piaggio. Mi sia lecito riportare ancora un aneddoto, che mi sembra abbastanza curioso.

"... La maggior parte de' signori Napoletani, ed anche qualche spagnuolo, invece di dire *il Museo* dicono *il Mosaico*, altri *il Mosè*. Or chi è che sentendo dire da qualche persona di merito, di condizione e di autorità, *io sono stato a Portici a vedere il Mosaico*, e chi è, dico, che non si creda che quella tale persona venga da vedere qualche Mosaico nuovamente scoperto, tanto più che di fatto se ne sono trovati tanti, e fra questi de' tanto particolari, siccome è già noto?... Ma io che mi rido di questi equivoci altrui, voglio pure che altri si rida di me, per uno recentissimo di questi quotidiani accidenti, che molto conduce al nostro proposito. Due mesi fa, verso le ore 23, mi vedo introdurre davanti uno de' calesini di Napoli, che dice aver premurosa incombenza di condurmi a certi signori, che mi stanno aspettando vicino il R.<sup>le</sup> Palazzo. Dopo varie mie interrogazioni tendenti ad indagare chi fussero, che cosa volessero, incontrandosi qualche mia indisposizione con un'ora così incongrua, e con un pessimo tempo, mi rispose in questi precisissimi termini: *'Riverenza mia cara, questi Frostieri parlano tanto francese, che io per tutto il viaggio non ho potuto intendere una parola de' loro trascorsi (sic), ma il servitore di piazza, che è con loro, mi ha detto che sono venuti apposta a ciò per mezzo di Sua Riverenza possano vedere il Leone, per che non vi hanno altro tempo che questo dovendo dimani assolutamente partire da Napoli.'* Partii immediatamente anch'io con la di lui scorta non già per motivo di servirli, come per altro era mio desiderio e dovere, sicuro che a quell'ora non poteva essere più aperto il Museo; ma perchè in quell'istante, fissatami in capo l'idea di questa nuova scoperta, questa fu che veramente mi mosse per la premura di sentire da questi signori qualche particolarità intorno a questo monumento, che mi poteva benissimo esser stato ignoto per fino a quell'ora. Erano qualche (*sic*) giorni che non ero andato al Museo a cagione del pessimo tempo medesimo e di qualche mio incomodo sudetto. Supposi tantosto che questi vi fussero venuti altre volte, come accade della maggior parte de' forestieri veramente dilettranti, e supposi nello stesso istante che nuovamente potessero aver avuta notizia della grande scoperta; mi venne in mente il leone Nemeo debellato da quel gran Domatore de' mostri, e supposi finalmente che gli Ercolanesi ne potessero aver eretto questo monumento o di metallo o di marmo per memoria di

un tanto lor fondatore; in conferma di questa mia opinione subito mi venne in mente una pittura eccellente ritrovata tempo fa, esprime la dura erculeo fatica, sopra la quale il custode avea fatto prova della sua colla famosa, e con questa mi si affollarono alla mente le moltissime cose delle quali avevo avuto notizia molto tempo dopo della loro scoperta, e che nel poco intervallo di strada tutte andai ruminando. Giunto finalmente al luogo determinato trovai due signori tedeschi con una lettera di raccomandazione per vedere il Museo a quell'ora. Questo era il leone che volevano vedere, e che tutto quanto mi aveva messo in scompiglio. Come si è detto, pochi sono de' signori Napoletani, che non stravisino questo termine. Or se questo accade nelle persone più colte, non è meraviglia che al povero calessiere il termine medesimo fusse caduto affatto dalla memoria. Avendolo adunque egli ricercato poichè fu giunto alla mia presenza, cacciò fuori il primo che ritrovò, che fu quello di leone. In buona coscienza egli si averà creduto che sia lo stesso leone e museo, come altri si crede che sia lo stesso museo, mosaico, e Mosè. Ma poniamo che io fussi stato un novellista, e che non fussi potuto andare per allora a servire quelli signori; è certo che nessuno mi cavava dalla fantasia, riscaldata a quella maniera, che non si fusse ritrovato il re de' quadrupedi strangolato da quel semideo fondatore dell'Ercolano, e poste quelle e molte altre circostanze presenti conosco io stesso ancora adesso che non mi sarei potuto trattenere di darne notizia a' miei corrispondenti; ed ecco che in un momento si sarebbe veduta sulle Gazzette, e sparsa per tutto il mondo la novella del leone ercolanense, senza quello che vi avrebbero aggiunto del proprio i corrispondenti medesimi, i stampatori, ... Due di queste circostanze sono, la prima, che molti monumenti dopo di essere venuti in mano del custode si tengono più nascosti che non sono stati finora nelle viscere della terra, ed alle volte stanno gli anni prima di poter godere della luce da lor ritrovata dopo il decorso di secoli e secoli. La seconda, che molti monumenti dopo di essere stati scavati si tornano a sotterrare dal presente giovine ingegnere (sic) direttore de' scavi, particolarmente in contemplazione di qualche personaggio di rango, che sa doversi portare alli scavi. Vene sono di quelli che sono stati scavati, e risotterrati per fino a tre volte. (fogli 31-32).

Napoli, 7 maggio 1908.

DOMENICO BASSI.

## DOCUMENTI

### SUGLI SPONSALI AUSTRIACI

DI

### FERDINANDO IV.

#### I.

Sin dall'agosto 1759, quando Ferdinando non aveva che otto anni, si ventilò un suo matrimonio con una delle figlie di Maria Teresa <sup>1)</sup>. Ma solo dopo altri otto anni, quando il re fu uscito d'età minore, si pubblicò il nome della sposa presceltagli, nella persona dell'arciduchessa Maria Giuseppa <sup>2)</sup>. Puramente a titolo di curiosità pubblichiamo qui ora un gruppetto di documenti inediti, che forniscono particolarità ignorate circa i provvedimenti presi pel viaggio in Italia della futura regina delle Due Sicilie.

Son tratti quasi tutti dall'Archivio di Stato di Milano; e cominciano con le disposizioni date per l'imminente

<sup>1)</sup> Arch. di Stato di Nap., Aff. esteri, Vienna, 38: lettere del marchese di Maio 25 agosto e 1. sett 1759.

<sup>2)</sup> *L'ambasciaria Sarda alla Corte di Napoli (1759-1768)* in *Curiosità e ricerche di Storia Subalpina*, Puntata XIII, 1879, p. 35.